

PER CHI LA MUSICA LA FA, L'ASCOLTA, LA VIVE

EXIT WELL

magazine

LE INTERVISTE

La Senatrice Elena Ferrara
ci parla di musica nelle scuole

TORNANO I VERDENA

...e ci raccontano di
ENDKADENZ

GIOVANNI TRUPPI

Genio e sregolatezza

MONDI DIVERSI

Alla scoperta di
PATAMU



SADSIDE PROJECT

UN VIAGGIO "EXTRAORDINAIRE"

VUOI PROMUOVERE LA TUA ATTIVITÀ NEL MONDO DELLA MUSICA? CENTRA L'OBIETTIVO CON EXITWELL!



PERCHÉ UNA PUBBLICITÀ SU EXITWELL MAGAZINE?

La **specificità** del nostro progetto permette ai servizi di settore di **acquisire visibilità** o **nuovi clienti** rivolgendosi ad un **target ben preciso**, e quindi **potenzialmente interessato**.



SCOPRI SUL NOSTRO SITO LE CITTÀ D'ITALIA IN CUI TROVARE LA RIVISTA
Nei migliori live music club, studi di registrazione, scuole di musica, liuterie e negozi di strumenti musicali



PER PROMUOVERTI METTIAMO A TUA DISPOSIZIONE:

01. Uno spazio pubblicitario dedicato sulla rivista
02. Banner e spazi web sul sito www.exitwell.com
03. La visibilità come sponsor agli eventi ExitWell

Se hai una **WEBZINE** o un **BLOG** da promuovere, abbiamo tante **offerte speciali** per darti la giusta visibilità al miglior prezzo... Scopri i vantaggi di una pubblicazione cartacea!

per tutte le info richiedi il nostro materiale informativo mandando una mail a servizi@exitwell.com o visitando il nostro sito www.exitwell.com

EXITWELL PER CHI LA MUSICA LA FA, L'ASCOLTA, LA VIVE

RICOMINCIAMO DA UNO

EDITORIALE #10

Il nuovo **EW Magazine**, nuovo nella grafica, nella struttura e nelle intenzioni, è stato concepito per rispecchiare tutto ciò che in questi due anni abbiamo potuto imparare e comprendere, è un EW che sa dove sta andando e lo esprime chiaramente, che si basa sulla forte consapevolezza che la strada è quella giusta e che ha voglia di crescere ancora.

Vi avevo già anticipato, in un editoriale passato, il passaggio della testata all'associazione **ADASTRA**, da noi fondata, ora che il passaggio è completo ricominciamo da qui, ricominciamo dal **numero #1**, come un nuovo inizio, carichi dell'esperienza fatta e con l'entusiasmo che ogni cosa nuova porta con sé.

Ci saranno grosse novità, ma partiamo da ciò che troverete nelle prossime pagine.

La nuova grafica concepita dalla nostra **Francesca Radicetta** offre una struttura più coinvolgente, a partire dalla nuova disposizione delle rubriche: si parte infatti con il nuovissimo **spazio news**, dove troverete le migliori notizie degli ultimi due mesi, selezionate per voi dalla nostra redazione. Seguono l'ormai istituzionale intervista del nostro **Flavio Talamonti** (che per questo numero affronta il tema della musica nelle scuole con la Senatrice **Elena Ferrara**) e le recensioni, incrementate nel numero per offrirvi una più vasta scelta di ascolti consigliati e che si arricchisce di una nuova concezione della rubrica **Promoband**, ogni numero due band emergenti, completamente nuove, tutte da scoprire, che vi consigliamo di ascoltare. Più spazio poi all'articolo di copertina di **Riccardo De Stefano**, che curerà da oggi anche uno spazio monografico su un artista del panorama indipendente italiano.

Tra le novità del nuovo layout la rubrica **Mondi diversi**, che raccoglierà le migliori attività che ruotano intorno al panorama indipendente italiano. Su questo numero potrete approfondire il lavoro di **Patamu**, attraverso una interessantissima intervista al fondatore **Adriano Bonforti**, e **SofarSound Italia**.

Abbiamo raccolto tutte le rubriche di opinione in un'unica grande rubrica dal titolo **Diciamo la nostra**, così come le nostre rubriche tecniche **Mixer** e **Strumenti** musicali sono state fuse nella rubrica unica **Evolution (Wood, Tech & Tricks)**. Chiudiamo poi con il nostro spazio dedicato alle **Webzine**.

Presentiamo questo nuovo EW durante un evento molto importante per la città di Roma, gli **Oscar degli Indipendenti – Roma Caput Indie** del **MEI**, dal 6 all'8 febbraio. Per la prima volta il MEI sbarca nella capitale per una tre giorni di musica, premiazioni, presentazioni e discussioni. Un evento all'interno del quale portiamo anche il nostro premio EW, giunto alla seconda edizione e che premia l'artista o band più promettente per il prossimo futuro tra quelle recensite sul cartaceo durante l'anno, nonché il contest per band liceali **Maxsi Factor**, che da quest'anno ci vede attivi nell'organizzazione. Avremo anche l'onore e il piacere di coordinare il tavolo di discussione sull'editoria, all'interno degli **Stati Generali della Musica**, organizzati da **Tiziana Barillà**.

Novità particolarmente entusiasmante è quella del **Maxsi Factor**, dato che la caratteristica peculiare di questo contest, ideato da **Matteo Caffarelli** nel 2013, è l'aspetto didattico. La rassegna infatti più che sui premi (comunque sostanziosi) e sulla competizione vuole puntare sui consigli che una giuria (accuratamente scelta e composta da giornalisti, tecnici ed etichette indipendenti) può offrire ai ragazzi per valorizzarli e aiutarli a crescere, attraverso confronti pubblici durante ogni serata.

Un nuovo anno, insomma, che inizia con i migliori auspici e che molto altro ha in serbo per noi e per voi che ci seguite. Non perdetevi di vista i nostri canali web perché c'è tanto da scoprire.

BUON 2015 CON IL NUOVO EXITWELL!

SOMMARIO

3 EDITORIALE

Ricominciamo da UNO

4 NEWS

Notizie in pillole dal mondo della musica

6 LE INTERVISTE

La Senatrice Elena Ferrara: la scuola deve suonare un'altra musica

8 IL RECENSORE (segue a pag.13)

AIM - *Finalmente a casa*

Paolo Benvegnù - *Earth Hotel*

Cosmetic - *Nomoretato*

Departure Ave. - *Yarn*

Elbow Strike - *Planning great adventures*

Globage - *Il giorno prima dello show*

Hikobusha - *Disordini*

Simone Olivieri - *Apotheke*

Giovanni Truppi - *Giovanni Truppi*

Margherita Vicario - *Minimal Musical*

ROCK THE DJ

Selezioni musicali a cura di Valerio Cesari

10 LIBRI IN TOUR

Per chi la musica la legge

TOUCH & PLAY - SCEGLI UN MOOD E PARTI

Rubrica di recensioni da viaggi indipendenti

12 HIP HOP

Cletus - *A fine cut*

Luci soffuse - *Jammentality*

14 IN COPERTINA

Sadside Project / *Voyages extraordinaires*



IL RECENSORE (segue da pag.8)

Valuna - *Non piove ma è come se*

Wow - *Amore*

The Younger Son - *The brain train*

PROMOBAND

Giovani promesse musicali crescono

18 MONDI DIVERSI

Patamu

Sofar Sound Italia

23 DICIAMO LA NOSTRA

I dischi italiani del 2014

Chi va piano va sano e va lontano...

ALT! La rubrica di Gioker e del Pacio

Avvocato / "Embeddare" video

QP / Editoria musicale: cos'è e come ti può aiutare

24 WEBZINE

100Decibel - Subsonica live report

22 EVOLUTION

L'orchestra: primi passi nello studio di registrazione

La storia di un mito: Clarence Leo Fender (parte 2)

CHI SIAMO

La Redazione

EDITORE

Adastra APS

DIRETTORE

Francesco Galassi

DIRETTORE CREATIVO

Francesca Radicetta

VICE DIRETTORE

Riccardo De Stefano

DIRETTORE RESPONSABILE

Federico Formica

CAPOREDATTORE

Matteo Rotondi

CAPOREDATTORE WEB

Giovanni Romano

ADDETTO STAMPA

Flavio Talamonti

RESPONSABILE COMUNICAZIONE

Lucrezia Gioia

Sede

Via Pietro Adami, 32 - 00168 Roma

Tel: 338.1786026

E-mail: info@exitwell.com

Contatti

Web: www.exitwell.com

Info: info@exitwell.com

Proposte: magazine@exitwell.com

Abbonamenti: servizi@exitwell.com

Pubblicità: servizi@exitwell.com

Hanno collaborato

Raffaella Aghemo

Francesco Bommartini

Francesca Ceccarelli

Valerio Cesari

Sergio Di Giangregorio

Giulio Falla

Dario Ferrari

Matteo Gherardi

Enrico Loprevite

Valentina Mariani

Daniela Masella

Alberto Quadri

Marco Reda

Jacopo Rossi

Luca Secondino

Danilo Silvestri

Paolo Tocco

STAMPA e DISTRIBUZIONE

Stampa

Fr.am Print s.r.l

Via Panfilo Castaldi, 24 - 00153 Roma

Distribuzione nazionale

Tsunami Station (Roma) / Astarte Agency (Milano) / Francesco Bommartini (Verona)

Radio Tweet Italia (Trieste) / La Suburbana (Bologna) / Protosound (Pescara e Chieti)

Dagon Lorai (Napoli)

tsunami station

L'UNICA SOCIETÀ DI GRAFICA E COMUNICAZIONE PER MUSICISTI GESTITA DA MUSICISTI:

- * Grafica
- * Web
- * Stampa
- * Merchandising
- * Gestione social (fb, twitter, Instagram, creazione contenuti appositi)
- * Creazione artwork dischi
- * Flyer
- * Distribuzione su Roma (dischi, merchandising, riviste, etc)

E INOLTRE:

- * Produzione e postproduzione audio
- * Registrazione
- * Messaggio
- * Produzione Musica Elettronica

INFO: TSUNAMISTATION@GMAIL.COM
FACEBOOK.COM/TSUNAMISTATIONOFFICIAL

ExitWell è un marchio registrato.

Testata registrata presso il Tribunale Civile di Roma. Numero di registrazione: 284/2014

Finito di stampare: gennaio 2015

Per la foto di copertina dei Sadside Project (a cura di Danilo D'Auria) si ringrazia Backspace Studio
La riproduzione anche parziale degli articoli è permessa solo dietro autorizzazione scritta.

Errata corrige: la recensione a "L'Officina della Camomilla", presente sul precedente numero di EW è a cura di Giulio Falla.

adastra

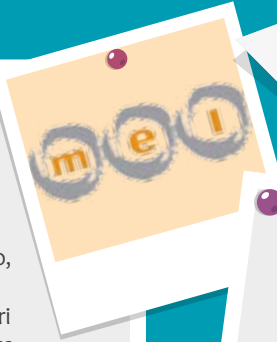
EXITWELL

mei
ExitWell Partner MEI

IL MEI SBARCA A ROMA!

Gli Oscar degli Indipendenti arrivano a Roma: dal 6 all'8 febbraio, alla Pelanda, tre giorni di musica, premiazioni, presentazioni e incontri con Arci, Left, ExitWell e molte altre realtà romane e nazionali.

All'interno consegna dei premi PIMI e PIVI, oltre al premio "Artista EW dell'anno" e altri. E poi gli Stati Generali della Musica, con tavoli di discussione curati da Left in collaborazione con ExitWell e Arci, Campus MEI e molto altro.



LO SPINOSO È L'ARTISTA EW2014

Oltre 70 le band e gli artisti recensiti e intervistati su ExitWell Magazine durante tutto il 2014. Tra questi, come ogni anno, il nostro staff sceglie un artista che, pur non avendo molta visibilità, possiede le qualità per affermarsi nell'anno successivo.

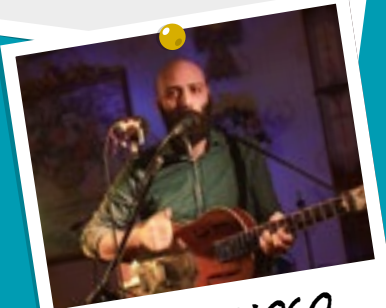
L'Artista dell'anno EW è un premio diverso dagli altri, più che riconoscere i risultati raggiunti preferisce guardare al futuro e premiare l'esordio più valido in prospettiva. Una scelta in linea con la nostra mission, con uno sguardo sempre volto all'indipendenza e all'autoproduzione. Dopo una lunga consultazione la nostra redazione ha deciso di premiare Lo Spinoso, artista romano che ha esordito nel marzo scorso con il disco *La mia nuova vita leggera*, un piccolo gioiello chitarra e voce, intimo e sincero, che ci ha impressionati.

NUOVI FERMENTI A ROMA

Si è tenuto lo scorso dicembre il Meeting delle Etichette Indipendenti Romane. Promosso da RomaSuona è stato il primo evento di questo tipo a Roma, che ha dato l'opportunità alle diverse realtà capitoline di incontrarsi e confrontarsi. In una città così dispersiva una possibilità di aggregazione che speriamo possa dare i suoi frutti in futuro.



I KUTSO A SANREMO 2015!



LO SPINOSO ARTISTA EW 2014

SIAE: ISCRIZIONE GRATUITA PER GLI UNDER 30.

Dal 1° gennaio 2015 l'associazione è diventata totalmente gratuita per chi ha meno di 30 anni, così come la quota annuale, fino al 31 dicembre dell'anno in cui ricade il compimento del trentesimo anno di età.

LE NEWS SONO A CURA DELLA REDAZIONE DI EXITWELL

LA SENATRICE ELENA FERRARA: LA SCUOLA DEVE SUONARE UN'ALTRA MUSICA

A cura di Flavio Talamonti e Francesco Galassi



La situazione italiana in campo culturale versa da tempo in condizioni preoccupanti, riconducibili a questioni sia politiche che relative ad una coscienza collettiva sempre meno rivolta alla curiosità nei confronti della cultura in generale e della musica nello specifico, nonostante il nostro paese sia un caso unico al mondo, per l'alta concentrazione di siti di interesse culturale, manifestazioni, tradizioni. Qual è la reale situazione, a suo parere?

A mio avviso in Italia abbiamo una forte creatività, che soprattutto nei giovani sopravvive e resiste. Il problema è quanto riusciamo, attraverso un'azione sostanzialmente legata alla formazione, a rendere il più possibile ampio l'interesse che i nostri ragazzi manifestano nei confronti soprattutto del mondo della musica, da sempre uno di quei settori dove i giovani plasmano la propria identità, sentendosi parte di un contesto ampio e ben definito. Fino a qualche anno fa, le ricerche mettevano in luce come i nostri ragazzi dedicassero all'attività di ascolto della musica molto della loro giornata. Cosa si può fare in ambito istituzionale? Proporre un'operazione importante sia dal punto di vista culturale sia dal punto di vista inclusivo ed interculturale, riuscendo nel contempo anche a creare spazi specifici per il mondo della musica contemporanea e non omologata.

A giugno 2014 è nato l'intergruppo parlamentare per la musica, che raccoglie più di cinquanta esponenti da quasi tutte le forze politiche: un segnale forte della attenzione che si sta sempre più concentrando sul tema.

Tutti coloro che hanno aderito all'intergruppo hanno percepito come **la musica nelle nostre**

scuole venga trattata come una materia di serie B, e che di questo troppo poco si parla: è evidente come il divario tra l'interesse e il desiderio di ascoltare musica e dell'essere vicini ad una cultura emergente, e quello che la scuola dà in questo ambito, sia troppo profondo. La musica deve essere un elemento importante nella formazione del cittadino, non tanto nelle sue capacità tecnico-strumentali, quanto nella sua formazione di base. Non è stato difficile raccogliere le firme dei senatori a vita e di tutti i gruppi parlamentari per il **Ddl Disposizioni in materia di valorizzazione dell'espressione musicale e artistica nel sistema dell'istruzione**, in quanto molti di loro hanno affermato di sentire dentro di sé una carenza formativa in parte sopperita in modo autonomo, ma che aveva comunque lasciato una lacuna mai totalmente colmata.

Nell'introduzione al disegno di legge a cui ha accennato lei poc'anzi, si legge che non deve essere dimenticato l'apporto delle scuole popolari, dei laboratori e dell'associazionismo. L'obiettivo è quindi quello di creare un dialogo continuo con queste realtà? E quali sono, più in generale, le principali novità introdotte?

Nel Ddl si parla di musica all'interno di un contesto di "richiamo alle arti": essa infatti è – per sua stessa natura – multimediale. Dobbiamo quindi metterci di fronte al tema delle arti nella scuola. Se è vero che il cv musicale è sicuramente frammentato e non corrispondente ai bisogni sia di educazione di base che di formazione specifica, è necessario utilizzare la musica per scardinare una visione della scuola dove alcune discipline hanno prevalenza su altre: ma non sempre la parola ha precedenza sul gesto. La musica e le espressività non verbali devono essere coltivate fin dall'asilo

BIO PILLS

La Senatrice Elena Ferrara insegna musica dal 1980 nella Scuola secondaria di primo grado di Oleggio (NO). È stata docente presso la Scuola Superiore per Educatori Specializzati del Comune di Novara. Ad Oleggio è stata Assessore, Consigliere comunale e Sindaco, e dal 2013 è parlamentare. Nel 2014 ha annunciato la formazione dell'Intergruppo parlamentare per la Musica, depositando nello stesso anno il Ddl Disposizioni in materia di valorizzazione dell'espressione musicale e artistica nel sistema dell'istruzione. L'abbiamo raggiunta con il nostro direttore Francesco Galassi per parlare di queste iniziative e della situazione attuale dell'insegnamento della musica nelle scuole.

nido, perché l'essere umano ne fa un uso quotidiano e, se consapevole di un linguaggio più ampio, può vivere meglio la sua relazione con le arti, con l'altro e col mondo. **La musica è mente e corpo, e non a caso agli adolescenti piace fare musica:** perché si sentono coinvolti globalmente, in modo più completo.

Dal punto di vista del cv scolastico, un punto importante diventano le scuole medie a indirizzo musicale, che si possono aprire anche alle altre arti, diventando poli di sviluppo della dimensione artistica: mettiamo finalmente insieme questi saperi dei licei musicali, artistici e classici, e da lì una migliore articolazione della formazione strumentale sonora e canora che porti all'AFAM, l'Università della Musica, così come è stata delineata dalla 508, una legge che ha quindici anni ma che ancora non è stata messa totalmente a regime. Quello che interessa molto è l'educazione di base: la musica e le arti per tutti. In questo non dimentichiamoci che nella realtà italiana c'è una dimensione molto ricca sui nostri territori.

L'autonomia scolastica ci può e ci deve mettere in condizioni di svilupparla appieno, ad esempio dialogando con le scuole di musica, che vanno selezionate soprattutto nell'individuazione di figure professionali capaci di fare la didattica della musica e dell'ascolto, che capiscano quanto sia importante il confronto e lo sviluppo di un ascolto critico e di una fruizione critica della musica, di una produzione di ricerca e di attività, e non semplicemente l'acquisizione di tecniche e la capacità di elaborare delle semplici esecuzioni strumentali. Ci vuole una buona didattica per poter arrivare agli obiettivi che ci siamo detti, e spesso la troviamo anche al di fuori della scuola. A questo proposito stiamo sensibilizzando i ministeri della Cultura e dell'Istruzione: dobbiamo far capire che c'è un aspetto di potenziale sviluppo della nostra società, ma anche dell'economia del paese, se saremo in grado di gestire al meglio la ricchezza che la musica ci può mettere a disposizione.

Crede che anche l'informazione musicale possa avere un ruolo in tutto questo, offrendo la propria esperienza e visione d'insieme sul mondo musicale, e andando ad integrare la formazione didattica?



Penso sia molto bello incrociare un'informazione selezionata e filtrata da un'elaborazione culturale, ed offrirla ai ragazzi, e non è così scontato che nella scuola questa cosa ci sia di per sé stessa: molti docenti hanno sicuramente una grande preparazione sul mondo della musica colta ma non le necessarie informazioni sul resto.

Per poter portare avanti degli aspetti di aggiornamento costante su un mondo che continuamente si rinnova io credo debbano essere sicuramente presenti degli ambiti di carattere facoltativo/opzionale che possano essere a disposizione dell'offerta formativa dei vari istituti per quei ragazzi che su quei temi hanno la necessità, la voglia, l'interesse a proseguire nei loro percorsi. L'affare assegnato (*indagine conoscitiva, n.d.r.*) partito al Senato il 14 gennaio scorso, di cui sono la relatrice, affronterà il tema della musica fuori dalla scuola. Non solo le scuole di musica, i cori, le orchestre, e le varie

esperienze territoriali, ma anche il mondo della produzione discografica, editoriale, di strumenti: realtà che sarebbero in grado di offrire anche delle serie risposte occupazionali, perché esistono delle figure professionali che oggi fanno fatica ad incrociare una formazione adeguata. Sicuramente se non coltiviamo la domanda non riusciremo ad allinearci. Negli ultimi anni è aumentato di molto lo sbigliettamento nei musei, perché è stato fatto un buon lavoro. Con la musica bisogna fare la stessa cosa: noi, con la storia che abbiamo, col crogiolo di culture che l'Italia ha vissuto e continua a vivere, non possiamo non conoscere meglio che cosa c'è davanti a noi. Per citare il Ministro dell'Istruzione Giannini: "È inaccettabile che il Paese di Verdi e Puccini abbia analfabeti in cultura musicale".

Come e in quanto tempo si procederà per l'attuazione del Ddl?

A breve si adotteranno dei provvedimenti che agiranno sugli organici delle scuole, con un investimento sul precariato che fornirà risorse nuove nel settore musicale. Le risorse umane e professionali sono fondamentali perché riparta, soprattutto a livello di scuola primaria, un'attenzione importante sulla musica. Il presupposto di partenza sarà sicuramente un'implementazione dell'esperienza musicale nella scuola elementare.

Sono convinta che bisogna mettere in campo subito una serie di altre azioni: abbiamo terminato il primo quinquennio della riforma Gelmini, la musica è stata tolta sostanzialmente là dove c'era, nel liceo ex magistrale; questo vuol dire avere dei futuri insegnanti di scuola primaria che hanno come unica esperienza pregnante nella loro formazione la scuola media; non è sufficiente, anche nel supportare e collaborare con personale che viene ad integrarsi. Nella norma legislativa si è voluto porre anche un paletto in termini di orario settimanale; nel progredire dei nostri lavori credo prenderà forza l'idea che i ragazzi, qualsiasi scuola scelgano dopo i quattordici anni, possano e debbano fare e ascoltare musica, essere fruitori e produttori di musica.

Dobbiamo utilizzare la leva della musica per una crescita emotiva, intellettuale, cognitiva ed interculturale dei ragazzi, e nello stesso tempo dare al mercato la possibilità di avere di fronte una domanda attenta e intelligente.

AIM

Finalmente a casa

Di Francesca Ceccarelli



L'ultimo giro e poi **Finalmente a casa**. Dopo aver girato l'Europa con tre album, il trio brianzolo **Aim** prova a cimentarsi in una nuova avventura: cantare in italiano.

Il loro quarto Ep **Finalmente a casa** è appunto una scommessa tra testi, ancora un po' acerbi e ripetitivi, recuperati dalle prodezze dei gemelli **Camisasca** (basso e batteria) e la voce a tratti rarefatta di **Marco Fiorello**.

Non è ben chiaro se sia il caso di parlare di elettropunk o rock alternativo: i punti focali dell'album sono la batteria incisiva e i violenti giri di chitarra che a volte arrivano a "sporcare" un po' troppo la sferzata elettronica che si riceve dall'ascolto delle nove tracce.

"La frenesia e l'evoluzione ci fanno fuori" canta Fiorello ed è forse questo il neo dell'album: perfetto da ascoltare come muzak, più impegnativo se lo si vuole ascoltare tutto di un fiato. Una sferzata di energia al cardiopalma. "**Finalmente a casa**" e "**Dove è ancora più profondo**" sicuramente i brani più riusciti e pieni di significato. Armati di tanta passione per le chitarre dei Verdena, dei Franz Ferdinand e dei White Stripes ci si può immergere nell'ascolto facendo attenzione a "non restarci dentro". Se gli Aim pensano a "restare spaventati dal silenzio" non è questo il pericolo: in **Finalmente a casa** non ci si annoia mai.

PAOLO BENVIGNÙ

Earth Hotel

Di Francesca Ceccarelli



Ci sono voci che rendono nobile il cantautorato italiano contemporaneo: una di queste è sicuramente quella di **Paolo Benvegnù**, che lo scorso 17 ottobre è tornato con il suo quarto album **Earth Hotel**.

L'ex voce degli **Scisma** ha raccolto tutta la sua creatività per racchiuderla in un concept album ineccepibile. Un hotel immaginario come metafora di un'umanità ormai spaesata, divisa in compartimenti, segregata nella paura: dodici tracce per descrivere i mille volti dell'animo, le infinite possibilità dell'amore.

Benvegnù si pone come osservatore privilegiato creando con la sua voce una dimensione, senza spazio e senza tempo, in cui è piacevole farsi cullare.

"Che cos'è la vita se non amarsi?" si canta in "**Orlando**", uno dei pezzi migliori del disco: amore e vita, indissolubilmente uniti.

È una chiamata alle armi più forti, quelle del cuore: "Vedere l'invisibile nello spazio profondo" dell'anima, perché "le parole sono pietre ambiziose", "un fuoco inestinguibile cercare l'impossibile" ("**Nello spazio profondo**"). Non manca una traccia in inglese ("**Life**") e una dedicata allo scrittore "**Stefan Zweig**", che preferì la morte piuttosto che tradire i propri ideali. Riscalda il cuore "**Hannah**", una ninna nanna rassicurante: "Dormi che t'ho inventato un mondo nuovo, solo per te... lo ci sarò sempre". **Speriamo sia una promessa per la musica italiana, ce n'è davvero bisogno.**

COSMETIC

Nomoretato

Di Daniela Masella



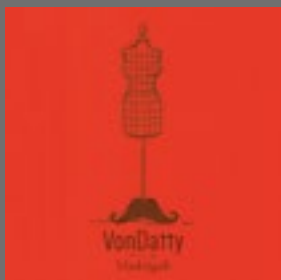
I **Cosmetic** sono una band romagnola di ben sei elementi, che vanta ad oggi su Facebook un pubblico di quasi 5000 fans. Statistiche social a parte e analisi musicale in primo piano, i **Cosmetic**, al lavoro più o meno continuativo da circa tredici anni, si definiscono come un misto di pop sonico e shoegaze italiano.

Ascoltando però il loro ultimo album **Nomoretato**, uscito lo scorso dicembre, si intuisce facilmente come un'importante dose d'italianità non sia presente solo nella lingua scelta per i loro brani ma anche nel piazzarsi, in quanto a stile e sound, in un'immaginaria linea di continuità con quell'alternativa punk nostrano dei primi **Verdena** e dei **Tre Allegri Ragazzi Morti** delle origini, quelli di "Mostri e normali" per intenderci. C'è il punk accentuato in alcuni casi da un giro di basso grave e persistente, c'è la sperimentazione psichedelica come nel pezzo "**Continuum**" e c'è il brano che ti entra in testa senza uscirne più come "**Non ritornerò**", sottotitolo: "**Insieme a te**".

Simpatici ed ironici come solo i romagnoli sanno fare, nonostante atmosfere musicali a volte un po' cupe e melanconiche, **Nomoretato** si presenta in conclusione come un lavoro ben fatto, un album gradevole, dal facile ascolto, solo un po' privo forse di quella marcia in più, quale un tocco di originalità a fronte di un ormai troppo abusato "vintage touch".

ROCK THE DJ

VONDATTY // MADRIGALI



Dell'ottimo **VonDatty** conservavo un ricordo sbiadito, di una domenica pomeriggio di un paio di anni fa quando si presentò - con un misto di panico ed emozione - negli studi di Radio Rock con un demo abbastanza scapestrato: di quel **Diavolerie**, era il 2013, mi rimase impressa "**Streghe**", tanto che esitai ben poco a metterla in onda tra un brano e l'altro.

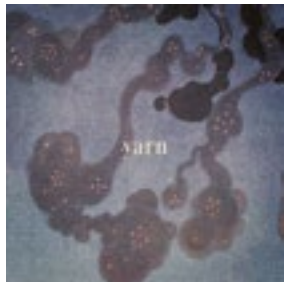
Lo ritrovo ora con questo **Madrigali**, dalla copertina rossa ed altrettanto minimale rispetto al (quasi) illustre prede-

cessore, di cui è rimasta ben poca traccia: dieci piccole perle di cantautorato lineare quanto incazzato sulla falsariga (almeno questo è il parallelo che primo mi sovviene) delle cose più ricercate e belle scritte da Giorgio Canali coi suoi **Rossofuoco**. E le premesse erano lì, pronte ad esser colte: la sterzata verso la maturità, la fine dell'adolescenza, era tutto chiaro già dal primo singolo "**L'amore malato**"; già perché quando ti trovi di fronte a qualcuno che riesce a mettere nero su bianco il suo stare di merda senza cadere in rime in "are", "ere" o "ire"... Beh se non hai da-

DEPARTURE AVE.

Yarn

Di Giovanni Romano



I **Departure Ave.** li conosciamo dal 2013, con quella perla di album che ha avuto solo la sfortuna di nascere nella nazione sbagliata. **All the sunset in a cup**, che gioiellino. Atmosfere stradali nebulose e una direzione sconosciuta, da qui il quartetto romano riparte.

Yarn è il primo approdo, dove ci si ferma e si costruisce, tra chitarre sbarazzine (**"Endo"**, **"Nyabinghi"**) e atmosfere più on the road americane (**"Leftover"**, **"Everyday"**).

Non mi soffermerò su generi e influenze, non servono. Serve invece lasciarsi andare, magari di notte mentre si fantastica su posti, luoghi e culture. Lasciatevi cullare dalla voce di **Lorenzo Autorino** mentre guardate la finestra notturna che dà sulla strada, dove qualcuno passerà. Un lavoro che va preso per intero, dove le singole tracce collegate l'una all'altra si armonizzano perfettamente all'interno di un discorso sonoro ben definito.

Il viaggio è il tema portante. Quattro angoli del mondo e la nostalgia (**"Saudade"**), ma ci si sposta inesorabilmente, ricreando situazioni, atmosfere e città cui sono associate canzoni, fino ad arrivare alla fine, dove il tritico **"All he could hear"**, **"Hollow box"** e **"Worship"** mette alcuni punti al nostro viaggio, ma ci lascia con delle domande.

Yarn si è dimostrato molto più profondo di quanto quelle quattro lettere potessero farci immaginare, come un secondo capitolo di un'ipotetica trilogia. **Staremo a vedere.**

ELBOW STRIKE

Planning great adventures

Di Marco Reda



Con un mix tra grunge, hard rock e southern tutto statunitense, gli **Elbow Strike** esordiscono nel mondo musicale underground italiano. Il biglietto da visita è l'album **Planning great adventures**, undici tracce che sanno di Italia, paese d'origine dei componenti, ma soprattutto di America per il sound che ne deriva, sapori che spaziano tra Seattle e Texas/Arizona.

L'orecchiabilità dei ritornelli, la semplicità delle parti ritmiche e sonorità che rievocano generi che hanno fatto sballare gli States negli anni '80 e '90 caratterizzano il primo disco degli **Elbow Strike**, composti da **Chris T. Bradley** (voce/chitarra), **Marco Mattietti** (batteria), **Simone Rosani** (basso), **Andrea Belgrado** (chitarra) e **Daniele Maraspin** (chitarra). **"Stoneman"**, di cui è stato realizzato il videoclip, è tra le canzoni migliori del lavoro, insieme alle prime due **"Elbow strike mofos"** e **"Cosmic"**, con il ritmo che resta sempre alto e omogeneo fino alla closing track **"Winter night"**.

Non banali neanche i testi di questo concept album, ispirati agli alieni e alle apparizioni extraterrestri sulla Terra ma in riferimento anche alla prigionia di un mondo controllato dai ricchi potenti. Non impeccabile la qualità di registrazione, se rapportata ai ben più corposi budget dei grandi lavori mainstream, buona invece la qualità delle canzoni, in linea con l'obiettivo e con i canoni musicali tipici del loro stile.

GLOBAGE

Il giorno prima dello show

Di Jacopo Rossi



Ricetta del giorno: prendete un po' di chitarre robuste, un cucchiaino di batterie bombardanti e amalgamate il tutto con un po' di basso ignorante. Dopodiché lasciate cuocere a fuoco alto, e una volta pronto aggiungete una spolverata di **Articolo31** e **Blink182**.

I **Globage** nascono nel 2007, progetto partorito dalle menti di **Marco Sarracino** e **Michele Pisano**, perfezionano la formazione attuale solo nel 2013, con l'arrivo di due new entry: **Filippo Faleri** e **Casimiro Pinto**. Nel febbraio 2014 esce il loro primo album, **Il giorno prima dello show** per **Areasonica Records**.

Cosa sta realmente accadendo intorno a noi? Siamo davvero in grado di percepire e vivere con occhio critico tutto quello che ogni giorno disturba la nostra esistenza? La prima aspirazione dei **Globage** è per l'appunto quella di illuminare nell'ascoltatore più assopito, il barlume che permetta di svegliarlo da quel sonno apparente, provocatogli dalle falsità e dalle menzogne quotidiane.

Testi pungenti e ritmi schiettamente punk-rock e ska, permettono alla band toscana di tener fede a questi obiettivi: **"Non ho vie di mezzo"**, **"Fuori controllo"** e **"Mezza verità"**, sono testimonianze di una rabbia alimentata da bugie, disattenzione e ignoranza generale.

Un album sostenuto da grande emotività musicale, che trascina l'ascoltatore in una spirale generata da grinta ed energia.

Gente di ogni dove, sveglia!

A CURA DI VALERIO CESARI

vanti a te un numero 10, diciamo che si tratta comunque di una mezza punta promettente, di quelle da 10-12 goal a stagione.

Madrigali è un disco bello, di quegli album (poco importa che a sfornarlo sia un artista diciamo "emergente") che non fai in tempo a finire che già ricominciano in loop, con una coerenza e compattezza di intenzione e di arrangiamento che fa testo a sé, e già varrebbe buona parte del prezzo del biglietto.

Senza voler togliere nulla al resto del pacchetto (un pacco bomba) segnalò su tutte: **"Il gioco delle ombre"**, **"Il fantasma della porta accanto"** e **"Santamarena"**. Anche se, pure qui, parlare di **"Madrigali"** risulta oltremodo forzato, forse addirittura un esercizio di stile: per chi crede nelle recensioni (o semplicemente nell'utilità di questa o quella dritta), la cosa più saggia da fare è colmare il gap tra pensiero e azione. Lasciarsi cullare da questa onesta bomboniera di musica

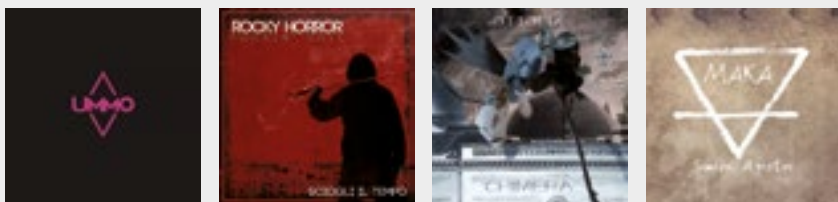
d'autore, risulterà cosa più facile e gradevole di quanto non si potrebbe invece pensare per una buonissima parte dei progetti musicali normalmente annoverabili nell'alveo, un po' incasinato, della cosiddetta "scena emergente".

Mettete su un bel tè, il viaggio è servito.

TOUCH & PLAY - SCEGLI UN MOOD E PARTI

Rubrica di recensioni da viaggi indipendenti

A cura di Paolo Tocco (Protosound)



HEAVY-POP

Oniriche visioni, energia di battute pressanti tra le righe di un heavy-pop malsano e indecifrabile, direbbe qualcuno. E invece il pubblico applaude all'unisono e i riscontri da record per l'esordio degli **Ummo** ne danno ampia conferma. Un disco omonimo, minimalista nell'oggetto CD ma complesso e poliedrico nella fattura sonora. Un pop rock contaminato di metal all'italiana maniera che di italiano, per l'appunto, ha ben poco da restituire. Nove tracce che si stampano a fuoco nella memoria e nell'ascolto, erotiche quanto trasgressive melodie dalle irresistibili tinteggiature elettroniche, immagini di luce e colori sgargianti, un video a rischio censura e poco altro a condire un lavoro che ha i numeri per fare davvero rumore.

CROSSOVER

Spostiamoci tra le strade pericolose del Bronx, rubandone il Rap dei ghetti sociali e trascinandoci dal passato delle Posse italiane fino ad un presente elettrico di quel Crossover che ha tanto standardizzato un certo tipo di fare denuncia: **Sciogli il tempo**, il nuovo disco dei **Rocky Horror**, non lascia spazio alle riflessioni. Un ascolto dalle ritmiche incessanti di una cassa triggerata secondo i dettami del genere. Dal fermento pugliese al resto d'Italia per espatriare facilmente in tutti quei quartieri ben educati alla causa, dove la denuncia si mescola alla rivalsa sociale, dove i centri sono occupati e dove le chitarre sono pistole armate alla rivoluzione.

Il video e il singolo **"Lo spazio che ti spetta"**: splendida la featuring di Pino Scotto, splendida anche l'elettronica di **Dj. Blast**, splendida la rabbia nei testi di **Justice**.

ELETTRONICO

I non-confini del digit plastificato ad arte, il non-limite al pensiero e alla sua creazione e la non-forma della musica si concentrano con rigore e con gusto nell'opera di **Alessandro Zannier** conosciuto come **Ot-todix**. Il nuovo disco si intitola **Chimera**: racconto di un presente che è consiglio per ciò che sta venendo, decantando un passato ormai lontano anche solo dalle ambizioni. L'eccentricità di Ottodix si completa di elettronica trasgressiva in questo disco così assolutamente visionario in cui il cantautore fa mostra di testi ermetici allucinogeni, mantecandoli su un letto di preziosa composizione strumentale dove la sintetizzazione computerizzata è la vera parola segreta. **"Chimera"** diventa anche una mostra portata in dieci città; allestimenti e installazioni, mostri e chimere del '900. E poi **"Chimera"** è anche un film: date un occhio al video del singolo estratto dal titolo **"Post"** disponibile anche su YouTube.

FINGERSTYLE

Parliamo poi della MADRE TERRA, ne raccontiamo i popoli e le tradizioni, le ere geologiche e quelle futuristiche. Cambiamo assolutamente scenario nell'opera strumentale del chitarrista **Simone Agostini** dal titolo **Maka**. Chitarra acustica nell'arte del fingerstyle, ma anche bouzouki greco, flauti indiani e le percussioni di **W. Caratelli**, la viola del **M° P. Pezzullo** e i violini di **F. Moneti** dei **MCR**. Un disco impossibile da confinare. Una produzione eccelsa dove il mestiere del suono sposa la complicità del genio compositivo. E la tracklist si chiude nel brano visionario e post-atomico **"Outer space"** di cui si può apprezzare il video lo-fi su YouTube.

HIKOBUSHA

Disordini

Di Luca Secondino



Disordini è il nuovo LP degli **Hikobusha**, la band che mescola il post punk e il rock di ogni variegatura. Il disco è infatti un mix ben equilibrato di sonorità di qualche decennio fa con slanci elettronici mai scontati. Dieci tracce più una bonus con cui possiamo avventurarci nell'universo della band. Testi amari ma non drammatici, come **"Obliquità"**, il pezzo d'apertura, e **"Spazi vuoti"**, uno dei brani più riusciti per il piglio maggiormente synthpop, con il cantato parlato che fa eco lontana agli Offlaga Disco Pax.

Stesso apprezzamento per **"Magica nera preghiera (Lineum)"** con un testo rimato di velata critica al sistema cattolico perbenista, e per **"Rivoluzione Televisione"**. Non si può non apprezzare la cura per alcuni aspetti fondamentali dei brani, come le introduzioni di **"Carnaval!"** e di **"Diventare vuoto"**, e la sensibilità dell'unica ballata **"Il meraviglioso ragazzo invisibile"**. Da non sottovalutare la rapida e potente **"Vieni mio mostro"**, un ritmato baluardo degli anni '80 che ricopre un'efficace posizione nel disco. Nota particolare per il brano che in un certo modo dà il titolo all'intero album: **"Disordine"** è un'attenta analisi in rima dei disordini che sono nell'aria e che non sono sfuggiti agli **Hikobusha**, un collage sonoro su basi elettroniche.

Per chiudere **"Baby play dead"**, una bonus track dal sapore rock'n'roll con voce alla Elvis e sound elettropunk.

LIBRI IN TOUR

JOE SILVER AND THE TONES

di Luca Sguazzardo // QuiEdit



I miti del rock incontrati a Verona da un appassionato musicista di nome Joe. Questo, in estrema sintesi, è il *leitmotiv* dell'opera ideata e realizzata da Luca Sguazzardo per la casa editrice QuiEdit. Tra le 175 pagine del libro si ripercorrono i luoghi tipici e meno in vista di Verona, città normale ed al contempo unica. Da piazza Brà alle cartiere Fedrigoni, da piazza Erbe alla Gran Guardia; inerpandosi anche per i sentieri siti tra San Martino Buon Albergo e Montorio. Un *excursus* arricchito dagli incontri con gli spiriti di Jimi Hendrix, Janis Joplin, Jim Morrison, Bon Scott, Joe Strummer ed al-

tri indimenticabili interpreti della mitologia del rock. Questi enormi simboli sono incrociati da Joe in situazioni di vita quotidiana. L'aspirante musicista, in perenne ricerca d'ispirazione per la sua band, ne carpisce confessioni e racconti, facendo tesoro di cotanta fortuna. Il volumetto è onesto, agile, leggero il giusto anche se – non posso esimersi – punteggiato da errori evitabili. Traspone comunque la maniacale passione di Sguazzardo per la musica e per Verona, inserita in un racconto pieno di note (musicali), visioni ed un pizzico di follia.

SIMONE OLIVIERI

Apotheke

Di *Valentina Mariani*



Allora: o **Simone Olivieri** non esiste oppure gli uomini che incontro io sono tutti dei ciclopici daltonici che tralasciano le sfumature, falciano le sottigliezze e si muovono tra i fiori di campo come se stessero nella giungla. Delicato, in punta di dita e di corde - vocali e non - Simone sembra un gracile insetto che ha paura della sua stessa voce ma che, sussurrando, cerca di arrivare all'immortalità.

Così come accade agli scarabei, agli scorpioni e alle farfalle che grazie alla resina (che non a caso è il titolo di una canzone dell'album) si prendono gioco della fugacità della loro vita e riescono a trovare il modo di restare debolmente ma eternamente impressi.

Questo sembra essere il *fil rouge* che percorre *Apotheke*, il primo full length in italiano del cantautore romano. Crepuscolare, dimesso, semplice: questo album è paragonabile a una raccolta di liriche di Corazzini. Gli arpeggi cristallini (*"Settembre"*), l'organo di inizio '900 (*"Non è che un bene ormai"*) e il cantato sussurrato e mai pieno rendono l'opera delicata ma omogenea: ogni canzone è un tiretto della stessa cassetta, di quelle che hanno le nostre nonne nella camera da letto. Non a caso è lì che il disco va ascoltato perché, all'aria aperta, potrebbe disperdersi.

Chissà che, a conti fatti, non sia proprio l'acqua cheta a rompere i ponti.

GIOVANNI TRUPPI

Giovanni Truppi

Di *Riccardo De Stefano*



Vorrei conoscere **Giovanni Truppi** per poter dire "sai, conosco uno che è un genio". Perché nei dieci geniali brani del suo omonimo album, Giovanni ci racconta *"tutto l'universo"* come solo lui sa fare. Il disco è un capolavoro "underproduced", assai punk nel suo essere minimale, non per i soliti datati cliché, ma perché dice le cose come stanno, almeno per il nostro autore. Diventa quindi importante ogni respiro, ogni incastro metrico, ogni pigra chitarra o pianoforte lo-fi, a cavallo tra Francesco Currà e (lo dico?) il Lennon di *Plastic Ono Band*.

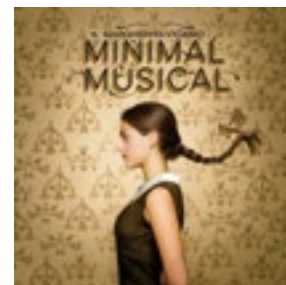
Giovanni quindi come un *unemployed class hero*, dove l'unico superuomo è protagonista dei sogni umidi del cantante (*"Superman"*). Sogni che si scontrano con una realtà che si può solo accettare (*"Stai andando bene Giovanni"*) o ricostruire con i tanti *"what if"* della Storia, come chiedere al Papa se ha mai pensato di chiudere la Chiesa (*"Lettera a Papa Francesco I"*) o capire che la svolta più grande dell'ultimo secolo è la parità dei sessi nell'ardito talking di *"Conversazione con Marco sui destini dell'umanità"*. E se il singolo *"Hai messo incinta una scema"* diventa una sorta di inno generazionale 2.0, Giovanni evita il rischio di passare per demenziale riuscendo a mostrarci anche l'anima intima di Truppi, come nel ricordo agrodolce di *"Pirati"* e nella malinconia post edenica di *"Eva"*.

Un disco che ha tutto al suo interno, pop rock punk e canzone d'autore, frullato e servito dal più interessante personaggio della musica di oggi.

MARGHERITA VICARIO

Minimal Musical

Di *Daniela Masella*



Margherita è una giovane, bella e brava ragazza, conosciuta dai più nei panni di Nina Scaramozzino, ruolo che ricopre nella fiction tutta nostrana de "I Cesaroni". Margherita però non è solo figlia d'arte ed attrice, ma anche un'ottima compositrice e cantautrice.

L'aggettivo "ottima" non è buttato lì per caso o perché ben si allinea ai precedenti di "bella" e "brava", ma proprio perché Margherita con il suo album di esordio *Minimal Musical* dà vita a un simpatico teatrino musicale fatto di poche parole ma gran voce, musica semplice ma ben strutturata.

È perciò un piacere balzare all'ascolto da un brano all'altro dei nove che compongono l'album, lasciandosi pervadere dall'ironica spensieratezza con cui vengono trattati anche i temi più tristi, come la fine di un amore o esperienze lavorative frustranti. Se si volesse trovare delle analogie in puro ambito musicale, per ironia e sarcasmo oltre che alla buona dose di teatralità, Margherita non è lontana dalle felici sperimentazioni degli emiliani Nobraino; la presenza in alcuni pezzi di trombe e trombette richiama invece all'indie più internazionale dei Beirut.

Di una cosa siamo sicuri: *Minimal Musical* non è un album nato lì per caso, è il frutto (e si sente) di una virtuosa collaborazione che intriga e invita all'ascolto dal vivo più che al reiterato ascolto domestico in cuffia.

A CURA DI FRANCESCO BOMMARTINI



ROCK BAZAR

di Massimo Cotto // *VoloLibero Edizioni*

"Tutte le pazzie dei grandi artisti della musica raccontate da Massimo Cotto". Questa è la descrizione del programma radio Rock Bazar, in onda su Virgin Radio. Ma potrebbe essere una sintesi anche per l'omonimo libro edito VoloLibero, che raccoglie alcuni tra i più incredibili ed assurdi episodi accaduti, e fatti accadere, sotto il segno del rock. Oltre 500 aneddoti, ognuno raccontato in qualche centinaio di battute. Il risultato è agile, una lettura a ritmo elevato, così come elevate sono le dosi alcoliche ingerite sovente da molte rockstar. Si narra delle pazzie sessuali di Led Zeppelin e Fleetwood Mac, della perdita della ver-

ginità di Anthony Kiedis con la ragazza diciottenne di suo padre, del pestaggio di Kid Rock ai danni di un dj con poco orecchio musicale, della sniffata di formiche da parte di Ozzy Ousbourne, del dualismo sessuale di David Bowie e di centinaia di altri eccessi.

Il libro ha finora venduto più della media delle pubblicazioni di settore. Il motivo è proprio l'interesse che destano gli aspetti nascosti, e spesso mitizzati, delle rockstar. Spesso chiamati anche "animali da palcoscenico", anche se per alcuni di loro sarebbe più opportuno togliere la specifica.

CLETUS // A FINE CUT



Cletus è un beatmaker romano della cosiddetta vecchia scuola, cresciuto artisticamente negli anni Novanta influenzato dalle sonorità hip hop, punk, heavy metal e dark. Per questo motivo, i suoi progetti musicali si allontanano, in maniera molto originale, dal classico suono del rap italiano, dandogli una tendenza più crossover.

A fine cut ne è un chiaro esempio: l'album si apre con una traccia che ricorda l'elettronica underground nord europea, grezza ed elegante allo stesso tempo; ciò non toglie però, che all'interno del progetto ci siano tracce firmate da quel rap hardcore con cui Cletus è cresciuto. Un lavoro realizzato studiando un suono molto variegato, che non annoia durante l'ascolto, mantenendo quell'atmosfera dark che è il comun denominatore di tutte le canzoni dell'album.

Sedici canzoni, sedici storie raccontate dai venti rapper scelti da Cletus in tutta Italia.

Oltre alla varietà formale, sopra analizzata, troviamo un'interessante varietà di contenuti: ogni artista esprime con le rime un proprio punto di vista, creando così un quadro di opinioni molto vario su diverse tematiche.

Ci troviamo davanti a un lavoro maturo che esula dagli schemi che stanno caratterizzando il rap italiano degli ultimi anni; lo reputo un progetto rivoluzionario, e proprio in quanto rivoluzionario, non ben recepito dal pubblico, ormai abituato a un panorama musicale che professa tutt'altro che rivoluzioni. **A fine cut** è la risposta di Cletus al conformismo, alla plasticità e alla monotonia di certe tematiche e suoni di un mainstream che investe e guadagna sul progressivo impoverimento intellettuale di questa generazione. Non a caso, Cletus ha scelto di pubblicare il suo album in **free download**. Quindi potete tutti scaricarlo gratis su www.romablast.com.

LUCI SOFFUSE // JAMMENTALITY



Jammentality è l'album delle **Luci Soffuse**, un nuovo gruppo romano che si sta facendo sentire nell'underground capitolino. L'album è uscito da quasi un anno ormai, ma merita comunque una particolare attenzione per il feedback ricevuto dal pubblico e dagli addetti ai lavori. Il progetto è caratterizzato dalla diversità di stili dei componenti del gruppo (**Dunk, Grigio, Brama, Zero e Il Gabbro**) che si combinano perfettamente in ogni canzone, dando ritmo e diverse chiavi di lettura all'ascoltatore.

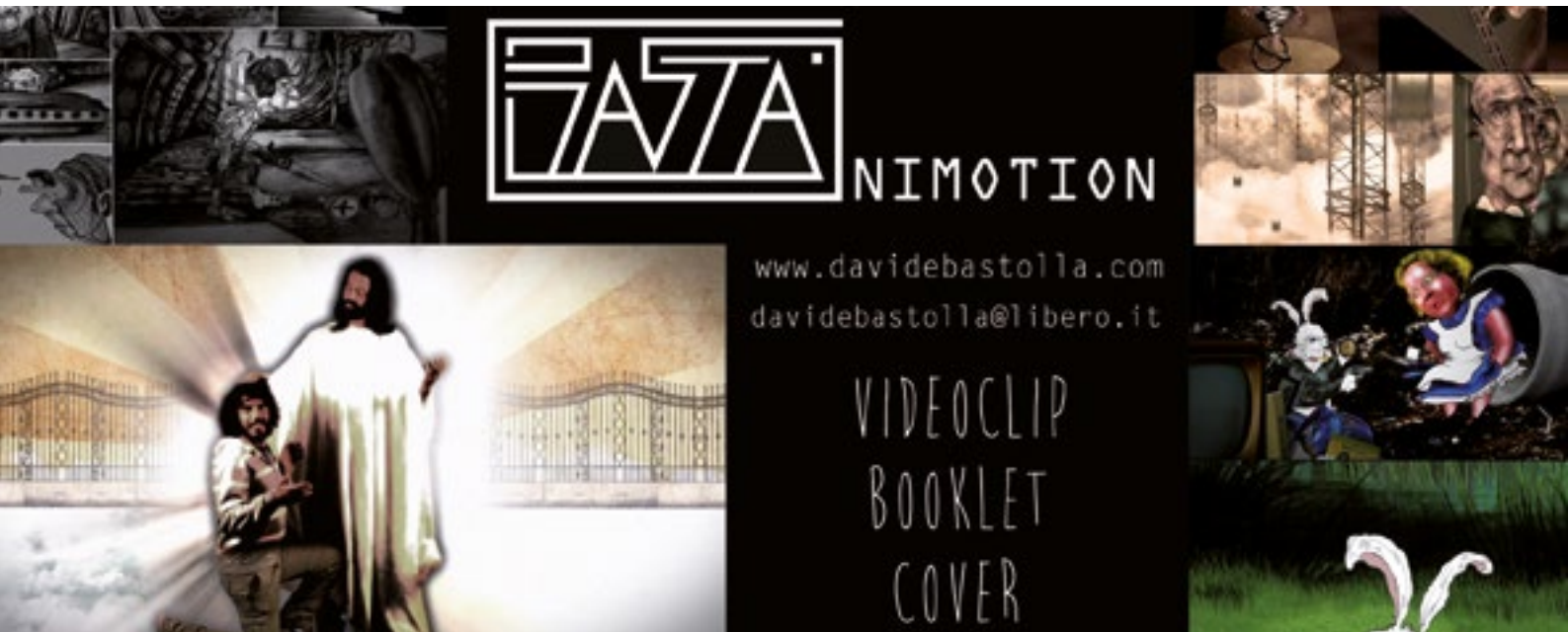
Il suono è quello dei più classici: la maggior parte delle produzioni musicali è affidata a Brasca, che è riuscito a creare delle atmosfere che ricordano quella che fu la "Golden Age", il periodo d'oro dell'hip hop italiano degli anni novanta.


Gli argomenti toccati dai nostri rappers vanno dalla denuncia sociale, come in **"Uaticano S.P.A."**, alla demolizione di determinati stereotipi musicali, come accade

nella **"Melodia del rapper serio"** dove le Luci Soffuse sono sapientemente accompagnate da Lord Madness. Il gruppo accusa, rivendica, combatte con le proprie liriche senza mai cadere nel facile sensazionalismo, mantenendo una linea anti-qualunquista.

I video musicali estratti dal progetto sono: **"Dove restiamo"**, un chiaro manifesto di appartenenza a una realtà di strada, dove si parte dal nulla per costruire molto con quel poco che si ha; **"Nessuna risposta"** dove i rappers Grigio e Zero sono accompagnati da Esdi in una traccia dove viene raccontata la difficoltà di farsi sentire. Un grido di aiuto? Affatto. È la chiara rivendicazione dei propri ideali che non vengono accolti dalla massa.

Classici e originali allo stesso tempo, le Luci Soffuse hanno in cantiere tanti lavori da far uscire nel 2015: **"Un passo avanti"** di Dunk e Grigio sarà l'album che verrà pubblicato nei primi mesi del nuovo anno.





FATA
NIMOTION

www.davidebastolla.com
davidebastolla@libero.it

VIDEOCLIP
BOOKLET
COVER

VALUNA

Non piove ma è come se

Di Matteo Rotondi



Ci sono ragazze capaci di cambiare il sapore di una giornata e l'umore sulla nostra faccia. E ci sono dischi in grado di mutare perfino il tempo atmosferico, quantomeno quello percepito. **Non piove ma è come se** dei Valuna fa proprio questo, prende il tepore di una giornata di sole e lo sommerge tra le tenebre della solitudine, prende il gelo di un grigio cielo invernale e ti riscalda col sorriso di una speranza.

Un disco fatto di canzoni, tutte cantate tranne l'opening volutamente intitolata "**La prima canzone**". Frasi spezzate, conversazioni incomplete che sembrano sussurrare alla cornetta nell'imbarazzo di una stanza affollata, o urlate mentre passa il treno spetinandoci anima e capelli. "**Siamo a colori, siamo neri**" inizia col ticchettio delle bacchette, una danza che parte spensierata per poi chiudersi tra vorticoso esplosioni. C'è il nord Europa di "**Contro**", nei suoi tempi dilatati e le sue fotografie sbiadite dal tempo, e ci sono le isteriche progressioni della title track "**Non piove ma è come se**". Quasi nove minuti, ipnotici e umidi come un bacio, dove siamo dapprima esaltati e poi sovrastati, rapiti e portati lontano. Fino all'inevitabile risveglio.

Dove siamo stati finora? "**E poi ho aspettato**" sembra la risposta. La ricerca di una quiete che arriva nel bel mezzo di frasi sconnesse interrotte da un quanto mai eloquente silenzio, e da cui ripartire più feroci di prima.

WOW

Amore

Di Giovanni Romano



42records piazza un'altra chicca **revival** nel 2014. L'anno era iniziato con **Maledizione** dei **Testaintasca**, chicca di stampo rock'n roll italico anni '60, e si è chiuso con gli **Wow**, band sempre romana, stessi anni ma con un orizzonte diverso: la musica leggera.

Un titolo universale, forse semplice, ma totale: **Amore**. Dieci canzoni (più una) che ne viscerano i contenuti con diverse varianti. Un cambiamento di orizzonte per gli Wow, una scommessa vinta. Perché? Perché nella precedente vita erano garage anglofono. Ora l'inglese non c'è più, sostituito dalla nostra lingua, mentre il garage rimane ancora, più nascosto, in certe chitarre e soprattutto nell'approccio live della band.

Una scommessa, ma anche un obiettivo riuscito: riportare in auge suoni di un'altra epoca, puramente italiani, solidamente '60. Quelli di Patty Pravo e Mina, Nada e Milva (di cui presente la cover "**Nessuno di voi**"), dei tempi in cui Sanremo era bello e nei testi si trattava dell'amore anche con una certa, romantica, ingenuità (e torna il titolo dell'album).

L'altro aspetto è il teatro, China è teatrale: canta recitando. Ti rende protagonista del suo testo per quaranta minuti: dall'onirica "**Il vento**" alle chitarre pulp di "**Tu finirai mal**", dalle chitarre beat di "**Sospiro**", fino alla conclusiva bonus track "**Dove sei**" (primo pezzo scritto in italiano). **Una piccola macchina del tempo in bianco e nero**.

YOUNGER SON

The brain train

A cura di Francesco Bommartini



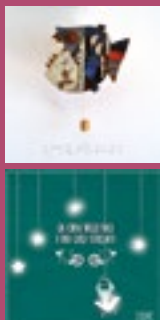
L'underground è popolato da miriadi di band che resistono nonostante tutto. Pagamenti assenti, ore di prove e concerti desolatamente semivuoti sono la norma, l'atavica mancanza di curiosità culturale che contraddistingue il maschio alla italico, un ostacolo alla serena creatività. Gli **Younger Son** hanno vissuto tutto questo, ma possiedono qualcosa in più. Innanzitutto la voglia, declinata in pratica, di coronare un percorso musicale fatto di atmosfere eterree (Unexpected Coldness) ed echi di Rolling Stones, rock convincente e riff sghembi (Stone#2). Il tutto condito dalla vocalità bluesy e sfacciata di **Daniele Rigatino Furia**.

L'insieme non è univocamente definibile. Vi basti sapere che **The Brain Train** è riuscito. La caratura tecnica dei quattro veronesi è di ottimo livello. Ma quel che più colpisce è l'unicità del sound generale, in cui si incastonano le altalene bassistiche di **Michelle Cavallaro**, un musicista impressionante sostenuto dalla dinamicità ritmica di **Emanuele Marogna**, mai sopra le righe eppure talmente preciso e propositivo da far invidia a tanti colleghi velocemente vuoti. In tutto questo il chitarrista **Gabor Agoston** è l'elemento in grado di equilibrare la bellezza delle sette tracce ivi contenute. Lo studio effettistico, unito alla voglia di suonare davvero, connotano le atmosfere di un progetto riuscito, anche grazie alla incredibile registrazione effettuata nei TransEuro-pa Studio di Torino.

PROMOBAND

A CURA DI MATTEO ROTONDI

BLOOMING IRIS - "AMONDAWA" // ESKIMO - "LA CRISI DELLE BICI E DEI CIELI STELLATI"



Inauguriamo questo nuovo formato della rubrica **Promoband** per parlarvi, senza alcuna forma di competizione in atto, di due promettenti formazioni che da qualche tempo si sono fatte notare nell'underground laziale e non solo: **Blooming Iris** ed **Eskimo**. I primi, romani, nascono nel 2010 e sono alla loro seconda uscita discografica, nonché primo album vero e proprio, dal titolo **Amondawa**.

L'origine di questa parola deriva da una piccola tribù del Brasile, che non conosce il concetto di tempo e i cui individui cam-

bianco nome a seconda della fase della vita che stanno attraversando. Il disco vuole perciò creare per l'ascoltatore una sorta di **dimensione libera da costrizioni di alcun tipo**, canalizzando – con successo – la sua attenzione attraverso ottimi pezzi quali "**Raw**" e l'affascinante opening "**Same old blood**", mix accattivante di rock e moderni campionamenti.

Passiamo quindi agli Eskimo, giunti nella grande città da Frosinone, senza che ciò abbia minimamente compromesso i loro

orizzonti mentali e musicali. **La crisi delle bici e dei cieli stellati** è un piccolo e coraggioso Ep, distribuito avvolto da copertine di cartone che ne rendono diversa ogni copia, che rilancia con brillantezza il concetto di **teatro-canzone** colorandolo qua e là di ritmiche furenti e atmosfere fumose. Nervoso e irriverente come in "**Bordello Catodico**", commovente e riflessivo in "**Chimera**", questo loro primo Ep sbuffa e si distende in continuazione, come un amico che divertito ci racconta la sua storia.

SADSIDE PROJECT: UN VIAGGIO “EXTRAORDINAIRE”

A cura di Riccardo de Stefano



SADSIDE PROJECT VOYAGES EXTRAORDINAIRES

I **Sadside Project** sono una delle rivelazioni della musica capitolina, tra le migliori scoperte di Bomba Dischi. Nel giro di qualche anno sono riusciti a farsi apprezzare in lungo e in largo nel nostro stivale: merito di *Winter Wales War*, opera seconda edita ormai un paio d'anni fa, che racchiudeva in sé il paradigma sonoro alla base del duo composto da **Gianluca Danaro**, voce e chitarra, e **Domenico Migliaccio**, dietro le pelli: sana passione per il blues e i brani tirati à la **Jack White**, con quell'atteggiamento **garage rock sporco e cattivo** a farla da padrone, intermezzato da **quadretti acustici**.

Ma adesso la band, che è maturata e si sente, sembra preferire alle rumorose dancehall americane le atmosfere bucoliche della musica acustica, specialmente di tradizione celtica. Gianluca esplora il legno della chitarra e la vibrazione della cassa armonica.

Nel disco praticamente non uso la chitarra elettrica. Non è stato scritto cercando di mantenere o meno una continuità o una coerenza con gli altri brani, quando sento che un brano suona bene in un modo, per me è quello. In questo disco quindi non sono venuti fuori pezzi blues. L'album è stato pensato in acustico, rifacendomi alle mie influenze irlandesi e scozzesi. Infatti nell'album compare molte volte la cornamusa. A parte l'organetto, l'unica cosa di elettronico è la ghost track, scritta e realizzata completamente con effetti digitali, una sorta di brano d'atmosfera più che altro.

Il nuovo percorso della band non rinnega un passato, ma si concentra su uno stile di scrittura, quello di Gianluca, che ha tanto della tradizione britannica e irlandese, nelle loro tante sfumature e riletture.

Io e Domenico abbiamo esperienze e gusti per alcuni aspetti affini e per altri totalmente divergenti. Io sono partito dal classic rock che girava a casa per poi scoprire band come i **White Stripes** che hanno avuto una grande influenza su di me. Nell'ultimo anno invece ho ascoltato molto sia band come i **Dropkick Murphys** che tanta musica classica, un bel miscuglio di stili. Per Domenico è stato fondamentale il **punk hardcore**. Ma per entrambi, il disco che ha segnato la svolta è stato *"Is this it"* degli **Strokes**, con quei brani lenti e quella voce distorta che ci ha fatto accostare all'alternative e al blues.

Per noi scrivere musica è sintetizzare quello che ascoltiamo. E quando ti piace qualcosa, la fai tua e la reinterpreti, e ricontestualizzandola crei qualcosa di nuovo e personale.

Da bambino ho avuto sempre un amore per le ghe, i bordoni e tutta la musica celtica, irlandese e scozzese. Quando partiva un violino e il ritmo in 4/4 battente, mi venivano i brividi. Me ne sono accorto grazie ai film, ad esempio durante la scena di ballo in *"Titanic"* o quando ne *"L'attimo fuggente"* iniziano a suonare *"Scotland the brave"*.

Musiche di terre lontane a noi, di una tradizione oltre Manica, verso oceani lontani, che riecheggia dal tempo perduto dei ricordi personali, attraverso gli ascolti di una vita.

C'è un brano nel disco, *"Summer"*, che parla del ferragosto. Per me quel giorno significa andare in un terrazzo a casa degli amici dei miei genitori, in un paesino della Liguria dove si radunano 20 o 30 persone e si finisce sempre con le chitarre acustiche a cantare assieme. È una cosa a cui sono affezionato, le prime canzoni ascoltate sono arrivate da lì. Volevo celebrare questo ricordo.

Ancora elementi fondamentali sono gli **stop-and-go** e le dinamiche tra le chitarre e la batteria di Domenico, che sa come e quando picchiare e quando farsi da parte. Un disco composito, sospeso nelle pause, nei silenzi e negli spazi, tra un tuffo in picchiata e un placido lasciarsi cullare dalle onde. Il lavoro alla base di *Winter Whales War* si è concretizzato in un album che prende il meglio dal fratello maggiore e lo porta un passo avanti.



Ho impiegato circa sei mesi a scrivere i brani. Alcuni, come *"Analogue landscape"*, li ho composti quando avevo 17 anni. Ma non mi sono imposto vincoli né limiti nella stesura delle canzoni e molte si sono evolute spontaneamente. *"Brotherhood"* è un brano scritto appena una settimana prima di registrare, nato come pianoforte e voce. Volevo arrangiarla come un brano di **Bruno Mars**, *"Kurt Cobain"*, poi facendola sentire a Domenico, come se stessi suonando una chitarra da spiaggia, mi è venuta l'idea: perché non fare la *"celentanata"*? E così è venuto fuori il brano, strofa-ritornello strofa-ritornello, senza assoli. Invece *"Interstellar"*, nessun collegamen-

to con il film, nasceva come un pezzo acustico: lo chiamavamo "Scozia" perché la parte centrale sembrava perfetta per una cornamusa. È il risultato di due diversi brani fusi ed ha raggiunto la sua dimensione quando Andrea [Ruggiero] ha aggiunto un octaver al violino, ottenendo una sorta di bordonone, così son passati dall'acustica all'elettrica e l'abbiamo reso più saturo.

Tutto intorno a Gianluca e Domenico, il lavoro di arrangiamento e produzione dei brani è maturato incredibilmente rispetto gli album precedenti. Mentre in *Winter Wales War* il violino arabescava qua e là, adesso la fa da padrone in molti brani.

Essenzialmente le canzoni le scrivo io, partendo da chitarra e voce. In un secondo momento assieme a Domenico realizziamo un primo arrangiamento da proporre agli altri. **Claudio [Gatta, al basso]**, che è un polistrumentista con molto spirito musicale, interviene e aggiunge quel suo tocco che diventa indispensabile per il brano. Per le parti di violino a volte sono io a suggerirle ad Andrea, ma capita spesso che, da gran musicista qual è, riesca a tirar fuori cose dallo strumento che credevo impensabili. Non suoniamo più solamente in duo ormai.

I brani dei Sadside Project hanno un'atmosfera d'altri tempi, di paesaggi e mari lontani: uno spirito bucaniere pervade i brani,

una gioia corsara che lega le canzoni tra loro e che ormai fa piena parte dell'immaginario creato dal duo.

Facciamo sempre dischi a tema, più estetico che concettuale. Però sì, alla fine è un concept album: tutto il disco sarà improntato sui racconti di **Jules Verne e il tema del viaggio**, stavolta inteso però come un "viaggio straordinario". Siamo passati dal solcare le onde a sprofondare ventimila leghe sotto i mari. Non a caso, il disco doveva essere cantato in italiano; poi mi sono reso conto che non sarebbe stato coerente con la produzione precedente. Già suona essenzialmente come un dj set, cambiando anche lingua sarebbe stato troppo. Ma an-



che a livello artistico, metrico e sonoro ci piaceva di più. Se dovessi mai cantare in italiano farei un altro progetto.

Fedele alla tradizione e allo spirito della band, il nuovo lavoro vede anche molte **guest star**, partecipazioni di musicisti che prima di tutto sono amici.

Puntiamo sempre a coinvolgere più persone nel nostro progetto: i Sadside Project sono più un collettivo che una "band", che a ogni disco, se ne sente il bisogno, cambia formazione e genere, senza limitazioni. Oltre a Claudio e Andrea, in "The dock" (forse l'unico pezzo che non ha cambi improvvisi in mezzo al brano) c'è una parte di tromba suonata da **Edoardo Impedovo**, trombettista dei **Boxerin Club**. Inoltre in "Interstellar" e "Summer" c'è **Francesco Motta** dei **Criminal Jokers** alla voce. E poi nei cori ci sono talmente tanti amici che sarebbe impossibile dirli tutti.

Questo spirito comunitario si percepisce in tutte le canzoni e nelle esibizioni della band che diventano delle vere e proprie feste, con il pubblico sempre pronto a cantare in coro.

Il nostro obiettivo è solo far ballare e divertire il pubblico. Quando siamo nel backstage, prima di salire su un palco, ci diciamo che dobbiamo suonare per far star bene noi e gli altri. Il concerto dev'essere una festa, un'esperienza collettiva, non noi che suoniamo e voi che ascoltate. Come se tutti stessimo realizzando questa musica assieme. Per questo utilizziamo così tanto i cori, per diventare un tutt'uno col pubblico. Ad esempio "Truth", un brano dell'ultimo album, l'abbiamo scritto sul palco, quasi come un'improvvisazione: eravamo a Bologna ed è stato talmente bello che abbiamo iniziato a suonare senza uno schema e "Truth" è il risultato.

La buona musica dei **Sadside Project** fa venire voglia di alzarsi in piedi e cantare, con le mani che seguono il ritmo naturale della festa. Il loro nuovo album è una conferma delle tante aspettative poste sopra la band, che, intrapreso un percorso originale forse unico da noi in Italia, ha saputo svincolare ogni cliché senza perdere quella sana gioia che dovrebbe essere dietro ogni lavoro fatto da giovani musicisti.





TORNANO I VERDENÀ

Roberta Sammarelli ci racconta di Endkadenz

Sono passati quattro anni da Wow. Come siete arrivati a scrivere un altro doppio album?

Siamo stati chiusi in studio senza alcuna intenzione di fare un doppio album. Dopo il tour di "Wow" abbiamo passato un anno solo a scrivere. Abbiamo accumulato tantissime idee, circa dodici cd da venti tracce l'uno. Selezionati da questi i pezzi per registrare l'album, ci sono state delle sfortune tecniche in studio di registrazione, quindi ci siamo comprati un pianoforte, finendo per scrivere altri dieci brani e dopo averci lavorato, li abbiamo messi dentro tutti.

Come mai allora la scelta di dividere l'album in due volumi? È stata una scelta dell'etichetta?

La Universal ci ha fatto capire che doppio sarebbe durato 120 minuti in tutto, difficile da digerire in un momento storico come questo. Non c'è una grande differenza tra i due volumi, abbiamo lavorato sui ventisei brani allo stesso tempo, dividendo in maniera equa i brani per avere tutti i tipi di atmosfera.

Quando avete capito che era giunto il momento per uscire con un album?

Fosse per noi non arriveremmo mai a quel momento, Alberto continuerebbe a sistemare le cose all'infinito. Poi arrivi a un momento in cui non si vede più la fine e può succedere che a lavorarci troppo il disco perda l'essenza. Questi tre anni di studio son diventati quasi claustrofobici, ma alla fine abbiamo capito che quelli erano i brani giusti, e come farli.

È un disco molto più oscuro rispetto i precedenti. Pensi che dipenda da un nuovo approccio alla scrittura?

Penso dipenda più dai suoni: abbiamo iniziato a scrivere questi brani con dei suoni molto più distorti. Abbiamo sperimentato molto, specialmente Luca che ha utilizzato molti effetti e synth. Inoltre Alberto ha usato una pedaliera per la voce per scrivere tutti i brani. Ha inciso molto sull'atmosfera dei brani.

Il primo singolo, "Un po' esageri", si distacca molto dal vostro sound tipico.

Un po' fa parte della nostra storia che i singoli siano le canzoni più "strane". La scelta del singolo la facciamo assieme alla casa discografica, perché deve essere un mini-

mo radiofonico. Per anni non ci hanno mai passato in radio, è una conquista; fa piacere rientrare in uno standard che ci sembrava negato, in fondo abbiamo un animo pop.

Come pensate di portare un disco così complesso dal vivo?

Abbiamo trovato il quarto elemento che ci accompagnerà sul palco, si chiama Giuseppe Chiara, tramite un annuncio anonimo: ho inventato il nome di un gruppo che non esiste e Giuseppe si è fatto avanti. Ha le carte in regola e il talento che cercavamo, è un ottimo musicista.

L'Endkadenz è l'ultimo colpo del timpanista che conclude una composizione di Mauricio Kagel, rompendo la pelle e cadendo dentro il suo strumento. Un'immagine forte ed emblematica.

L'endkadenz come immagine è perfetta, l'esatta sensazione che proviamo: un rapporto con la nostra musica e i nostri strumenti viscerale. È un disco che fatichi a tenere al suo posto, cerca di esplodere appena può.

L'ALBUM



ENDKADENZ VOL.1

Che Wow sia stato un trionfo di critica e pubblico è storia nota. Con il doppio del 2011 i Verdena hanno fatto il salto di qualità, e da lì non si torna indietro. Incapace di adagiarsi, il trio composto dai fratelli Alberto e Luca Ferrari e Roberta Sammarelli si è chiuso in studio per tre anni realizzando infine il magnum opus della propria carriera: il megalitico *Endkadenz* si presenta in questo 2015 con il primo dei due volumi - il vol.2 uscirà in estate - che nei tredici brani dimostra ancora una volta come i Verdena sappiano andare "oltre".

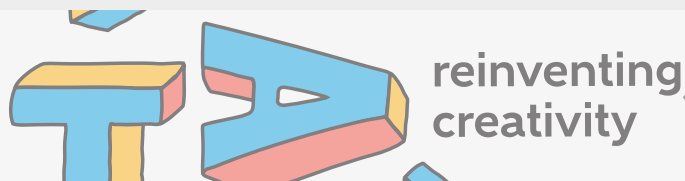
Trainato dal brillante power pop del singolo "Un po' esageri", l'album smaschera la natura bifronte del complesso. Se apre la sfuriata elettronica di "Ho una fissa", è là dove il pianoforte sembra disegnare trame tranquille che il sogno si incrina, svelando il mondo di sotto: un'aura oscura, inquietante, emerge tra i surreali testi di Alberto e striscia sinistramente tra i suoni notturni, distorti; voci filtrate e brani che si contorcono in strutture labirintiche, claustrofobiche, come nell'enigma irrisolto di "Puzzle" o nel valzer allucinato di "Diluvio". Intorno, le variazioni elettroniche di "Sci desertico" e l'intima "Nevischio", che trova in un tango la sua nota finale.

Ma il capolavoro si realizza negli ultimi minuti, quando la tensione gonfia nella frenesia sensuale dell'"Inno del perdersi", premendo fino all'esplosione, ma senza risoluzione, nella conclusiva "Funeralus", in un singhiozzo che rimanda la catarsi al volume 2.

Art rock ai massimi livelli espressivi.

FORSE NON TUTTI SANNO CHE...

- Marco Fasolo dei Jennifer Gentle ha contribuito alla produzione di "Nevischio". Inoltre, con la sua band, aprirà i concerti nell'annunciato tour di supporto al disco.
- L'annuncio per il quarto membro è stato firmato da Roberta con l'alias Eleanor Spinetti. Tra gli artisti preferiti, dopo Beatles e Nirvana, alla fine compaiono anche i Verdena.



PATAMU è la piattaforma online che permette agli autori di depositare e tutelare dal plagio le proprie opere tramite marcatura temporale, che ha la stessa validità legale del deposito opere inedite SIAE.

PATAMU

Torniamo a parlare (indirettamente) di SIAE, andando a sfatare l'ennesimo luogo comune che condiziona la vita dei musicisti, soprattutto i più giovani e inesperti: la tutela delle opere. Anni di monopolio SIAE hanno dato seguito a numerose credenze inesatte, una frase ricorrente tra i giovani musicisti è: "Devo iscrivere i miei brani alla SIAE per evitare il plagio!" In realtà questo non è vero, come ci testimonia Patamu. Ne abbiamo parlato con Adriano Bonforti, fondatore della piattaforma.

Adriano introduciamo l'argomento parlando dell'ambito legale legato alla tutela delle opere. Cosa succede oggi, in Italia, nel momento in cui un'opera è oggetto di plagio? Quali sono gli strumenti per difendere la propria opera in sede legale e quale l'iter da percorrere?

Come prima cosa è importante ricordare che per le opere artistiche e le opere creative il diritto d'autore nasce nel momento stesso in cui l'opera viene creata. A differenza dei brevetti, dunque, non è obbligatorio il deposito presso un registro specifico, ma basta produrre una prova di paternità robusta, legalmente inoppugnabile e antecedente a tutte le altre. La prova di paternità è utilizzabile in sede legale, ad esempio in caso di plagio o utilizzo non autorizzato, per difendere il proprio diritto d'autore. Ovviamente ricorrere alle vie legali è sempre molto impegnativo, in particolare in Italia, per cui consigliamo di farlo solo nel caso in cui tutti i tentativi di mediazione e conciliazione siano falliti. Tipicamente in una causa vengono nominati degli esperti, necessari in primo luogo per valutare se la prova di paternità prodotta è valida, in secondo luogo per determinare se c'è stato effettivamente un abuso. In caso di plagio l'autore dell'abuso rischia il ritiro dell'opera dal mercato con sanzioni pecuniarie, oppure il riconoscimento all'autore originale dei diritti e dei relativi proventi su quell'opera. La prova di paternità è quindi un elemento vitale per difendersi nel caso in cui un'opera venga plagiata o utilizzata al di fuori delle modalità permesse dall'autore, ma spesso il procedimento per ottenerla può risultare dispendioso in termini economici, di tempo, e di vincoli imposti all'opera e all'autore.

Come si inserisce Patamu in questo contesto?

Il servizio principale di Patamu risponde all'esigenza di produrre una prova di paternità legalmente robusta attraverso un servizio di deposito delle opere di ingegno, facile, immediato, totalmente digitalizzato e a donazione libera. Il meccanismo è semplicissimo: basta collegarsi online alla nostra piattaforma, caricare la propria opera con un semplice clic, specificare i propri dati anagrafici e immediatamente verrà creata una prova di paternità legalmente valida.

Esistono altri metodi per produrre una prova di paternità senza vincoli o esclusive, come il deposito opere inedite della SIAE o il deposito notarile, che però sono molto costosi, oppure la raccomandata con ricevuta di ritorno, che però è poco robusta legalmente. Ad oggi il metodo più robusto per tutelarsi dal plagio producendo la prova di paternità di un'opera è quello della marcatura temporale, e con Patamu permettiamo a chiunque

di accedervi a qualsiasi ora del giorno e della notte, senza la necessità di avviare pratiche preliminari, e senza imporre vincoli o esclusive di alcun tipo. Ovviamente oltre alla tutela dal plagio offriamo anche altri servizi, come la consulenza legale sulle tematiche del diritto d'autore, e stiamo mettendo a punto vari progetti pilota per far sì che sia più semplice per gli artisti vivere della propria professione.

Parlaci di come è nata Patamu.

Anni fa mi sono iscritto alla SIAE, scelta di cui mi sono pentito presto non solo perché si trattava di una soluzione molto costosa per un giovane artista, ma soprattutto perché mi resi conto che i forti vincoli imposti alla diffusione delle opere impedivano di fatto la crescita e la maturazione degli artisti emergenti. Quando mi venne addirittura chiesto di pagare per mettere online la mia musica (la cosiddetta autopromozione), decisi che la misura era colma. Sono riuscito a cancellare la mia iscrizione - a fatica - solo dopo varie vicissitudini burocratiche durate tre anni, durante i quali, tra l'altro, non ho potuto utilizzare o diffondere liberamente la mia musica.

Deluso dall'esperienza fortemente negativa come giovane iscritto SIAE, mi sono impegnato per individuare un'alternativa che potesse aiutare i giovani artisti a non vivere la stessa frustrante situazione. Sapevo programmare, e con alcuni amici e collaboratori abbiamo costruito una piattaforma digitale per il deposito delle opere, che si è diffusa grazie al passaparola ed è cresciuta grazie al sostegno dei nostri iscritti, diventando il punto di riferimento di una community sempre più ampia e affezionata.

Oggi quell'idea iniziale è diventata Patamu, una startup innovativa e con vocazione sociale riconosciuta dallo Stato Italiano, che ha già vinto due premi all'innovazione e che cerca sempre di migliorarsi proponendo vari servizi per aiutare gli artisti a far crescere se stessi e le proprie opere.

Il deposito delle opere con Patamu avviene attraverso la marcatura temporale, come funziona?

La marcatura temporale è una procedura informatica basata sull'uso di chiavi crittografiche, che tuttavia potremmo paragonare ad un semplice timbro con cui è possibile attestare con certezza data e ora di nascita di un documento informatico. Questa procedura ha lo stesso valore del deposito notarile o del deposito opere inedite della SIAE, ma è molto più pratica (tutto viene fatto online) ed economica. Infatti su patamu.com offriamo questo servizio secondo una logica che chiamiamo fair pay: sono gli utenti a decidere se e quanto versare per il servizio. Ad esempio per l'attivazione dell'account basic noi suggeriamo di donare 10 euro all'anno, ma gli utenti sono liberi di accedere al servizio anche a costo zero. In questo modo dona solo chi è convinto della qualità del servizio e ci vuole sostenere per aiutarci a migliorare ogni giorno di più i servizi.

Si legge sul vostro sito che Patamu "incoraggia l'utilizzo delle licenze Creative Commons". Puoi spiegare ai nostri lettori la differenza tra CC e Copyright? E perché può essere un vantaggio?

Credo che la modalità di circolazione delle idee e della creatività resa possibile dalle licenze Creative Commons (chiamate spesso CC) sia cen-

trale per lo sviluppo della cultura e dell'arte, e coincida con la stessa filosofia della condivisione - nel rispetto dei diritti dell'artista - che promuoviamo con Patamu.

Le **licenze CC** sono una sorta di copyright morbido: permettono all'artista di liberare la propria opera dai vincoli del copyright tradizionale, permettendo una più facile diffusione della sua opera e del suo nome, ma permettono comunque all'artista di chiedere che vengano rispettate alcune determinate condizioni di utilizzo. Egli può - ad esempio - decidere che la sua opera venga diffusa liberamente a patto di fare sempre il suo nome, di non modificare l'opera e di non farne un utilizzo commerciale (**licenza CC by-nc-nd**). Questo vuol dire che se le tre condizioni richieste sono rispettate, si può far circolare liberamente l'opera, ma se anche una delle tre condizioni è violata, allora va nuovamente chiesto il permesso all'artista. La scelta delle CC di fatto consente una maggiore visibilità delle proprie opere e del proprio nome ed una burocrazia molto ridotta, senza rinunciare necessariamente al lato commerciale, come si può leggere nelle "success stories" raccontate dai nostri cantanti e musicisti all'interno del blog Patamu.

In Italia il discorso legato al monopolio SIAE è ormai aperto, lo abbiamo visto anche con Soundreef, che sta ottenendo un crescente successo negli ultimi mesi. Cosa ti aspetti nel prossimo futuro, dove ci porterà la libera concorrenza (semmai si arrivi ad una reale libera concorrenza)?

Uno dei patrimoni più grandi dell'Italia è la creatività, che l'attuale regime di monopolio della SIAE sta imbrigliando e frustrando da decenni.



È evidente che le cose si stanno smuovendo, ma purtroppo il governo Italiano tarda a prendere l'iniziativa per abolire definitivamente un monopolio che in tutta Europa si trova solo in Italia e in Austria. Per questo motivo ho lanciato personalmente una petizione su [change.org](http://www.change.org) (link: www.change.org/aboliamomonopoliosiae) per spingere il legislatore ad abolire definitivamente il monopolio SIAE, per favorire un vero e proprio rinascimento culturale, perché è ormai palese che la situazione monopolistica che viviamo in Italia ha avuto effetti nocivi sia sulla diffusione della cultura che sull'effettiva tutela degli artisti.

Sono convinto che l'abolizione del monopolio comporterebbe benefici non solo economici, ma anche in termini di più ampia offerta e maggiore trasparenza verso gli artisti. Il fatto che la competizione in questo campo possa portare

vantaggi agli artisti è già evidente da recenti iniziative prese dalla SIAE per abbassare i propri costi, in risposta ad innovazioni portate in Italia da società come Patamu e Soundreef. La SIAE è un dinosauro che ha vissuto per più di settant'anni in un ambiente iperprotetto, senza alcuna spinta o necessità di migliorarsi. Faccio il ricercatore all'estero in biologia evolutiva e posso assicurare che l'assenza di competizione impedisce l'ottimizzazione di qualsiasi organismo, biologico o burocratico che sia.

C'è da dire, poi, che questo monopolio, per lo più protetto da una legge nazionale, vale solo sul territorio italiano e contraddice quindi i principi del digital single market europeo. In altre parole, paradossalmente, una società estera può competere con la SIAE, ma la stessa opportunità viene negata a chi come Patamu vorrebbe mettere la propria esperienza sempre di più al servizio degli artisti. Per fortuna il Team di Patamu fa di necessità virtù, e dagli ostacoli incontrati fino ad ora sono nate soluzioni a cui non avremmo altrimenti pensato.

Assieme alla società inglese Soundreef in passato abbiamo messo a punto e realizzato il progetto pilota della rivoluzione delle 30 band: 30 gruppi selezionati personalmente da Patamu, 27 dei quali artisti Patamu, hanno avuto modo di suonare live e riscuotere le proprie royalties senza passare per il borderò SIAE. In altre situazioni abbiamo formato e informato gli artisti Patamu in modo che potessero effettuare l'autoriscossione delle proprie royalties in autonomia. Ora ci stiamo organizzando per rilanciare e rinnovare queste esperienze direttamente come Patamu, seguendo ancora più da vicino la nostra filosofia.

WHO IS?

SOFAR SOUND ITALIA

Il gioco è semplice: vai sul sito di **SofarSound**, ti iscrivi e ogni mese ricevi l'elenco delle città che hanno in programma un concerto nel mese successivo. Una volta scelta la città attendi di essere invitato ed è qui che entra nel vivo l'idea di Sofar: i partecipanti conosceranno la location solo 48 ore prima dell'evento, ma non sapranno chi suona finché non saranno sul posto. Ciò cambia completamente il modo di vivere il live, il protagonista non è più il musicista, ma l'attenzione si sposta e si focalizza sull'evento in sé. Il risultato è un'esperienza assolutamente fuori dal comune, dove l'atmosfera intima e accogliente rappresenta la vera protagonista della serata.



Gli artisti e le band che vogliono partecipare alle serate Sofar possono rivolgersi a Splitgigs, che coordina la selezione artistica per tutti gli eventi italiani, requisiti essenziali sono il talento, l'originalità e l'adattabilità al concept, completamente unplugged, senza esclusione di generi o stili. Suonare in un contesto di questo tipo offre la pos-

Sofar Sound (SONGS FROM A ROOM) è un movimento nato a Londra nel 2009 per offrire una nuova dimensione di live, un modo diverso di vivere l'esperienza musicale spostando lo show negli appartamenti privati.

sibilità agli artisti di confrontarsi con un pubblico nuovo, ma soprattutto un pubblico interessato a scoprire cose nuove, curioso e ben predisposto.

In Italia SofarSound esordisce a Milano nel 2013 grazie a Splitgigs, in collaborazione con Astarte Agency, e in poco tempo tocca Palermo, Roma, Bergamo, Verona, Trieste e Firenze. Con 85 città in tutto il mondo e oltre 3000 artisti e band che si sono esibiti, SofarSound punta a diventare un movimento di massa, un nuovo modo di concepire l'esperienza dal vivo e, perché no, incontrare persone con la passione per la musica.

I DISCHI ITALIANI DEL 2014



A CURA DI FRANCESCO BOMMARTINI

Giornalista, collabora con *Rumore*, *L'Arena*, *Uncò Mag*.
Autore del libro *Riserva Indipendente* (Arcana Edizioni).
Giudice per targhe Mei e Tenco 2013/2014

Un altro anno volge al termine. L'Italia cola a picco. E la sua musica?

Italiani all'estero

Se gli americani Sun Kil Moon sono i più presenti sui podi dei magazine musicali italcici (secondi per Il Mucchio e primi per Rumore) e la svedese Neneh Cherry è sempre tra i primi 10, la situazione per gli italiani non è rosea. Il Mucchio non ne inserisce neppure uno nella sua classifica. La situazione cambia con Blow Up che immette i **C'Mon Tigre** al decimo posto e **Riccardo Sinigallia** sul gradino più basso del podio. Quest'ultimo è quinto nella classifica stilata dalla redazione di Rumore, che affibbia la decima postazione ai Foxygen. L'unico artista ad utilizzare l'idioma italcico è Sinigallia, le altre due eccellenze guardano all'estero, così come tante aziende inquinate dall'italian crisi. Tra i magazine, anche se con target differente, c'è pure On Stage che, al sesto posto, indica *Il padrone della festa* di **Fabi/Silvestri/Gazzé**.

Generalmente

Se la classifica di Giovanni Ansaldo su Internazionale non annovera nemmeno un italiano, differente è l'approccio di Panorama, che inserisce al nono posto **Vasco Rossi** con *Sono Innocente*. Sempre Riccardo Sinigallia la fa invece da padrone nella classifica, dedicata interamente all'Italia, stilata da Emiliano Colasanti per Gq. Seguono **Populous** con *Night Safari* e **Godblascomputers** con *Ueleno*.

Il web

La redazione di SentireAscoltare schedula al decimo posto *Uno Bianca* di **Bologna Violenta** ed al quinto il misconosciuto *Dismissione* di **Pane** e **Fabio Orecchini**. StoriaDellaMusica.it inserisce **Edda** al primo posto e i **C'Mon Tigre** al settimo. Interessante l'idea di NerdsAttack che ha chiesto ad alcuni addetti ai lavori le proprie preferenze. Si scopre che Marco Cavaliere di Radio Popolare Roma considera il disco di **Nada** il top, al giornalista del Fatto Alberto Asquini piace molto *Cystema Solari* di **Nadja + Uochi Toki**, Liborio Conca (Mucchio / Minima e Moralia) inserisce al terzo posto *Earth Hotel* di **Paolo Benvegnù**, Bologna Violenta - Nicola Manzan mette secondi i suoi *Stormo* e terzi *Above The Tree & Drum Ensemble Du Beat*. Questi ultimi, con *Cave Man* sono terzi anche nelle scelte di Gianluca Polverari (Rockerilla e Radio Città Aperta). Gli unici dischi italiani presi in considerazione nelle classifiche di chi scrive per NerdsAttack sono **Santo Barbaro** e **Godblascomputers**.

Classifiche nazionaliste

Esistono classifiche rivolte solo all'Italia. Una è quella di Roar Magazine, che indica *Bright White Light* dei **Drink To Me** in cima al podio con alle spalle *Butterfly Effect* degli **...A Toys Orchestra** e N°7 dei **Melampus**. Il blog che pubblica i dati di vendita discografici WorldWideAlbums punta invece su Stormo, **Be Forest** ed **Edda**. Quest'ultimo è primo per MusicLetter, che gli fa seguire Nada e Sinigallia. Impatto Sonoro non ha paura a spingersi oltre i soliti nomi: al primo posto ci sono i **Ruggine**, a seguire **Si Non Sedes Is** e **Luigi Porto** con *Scimmie*. Rockit piazza al primo **Populous**, a seguire **Le Luci della Centrale Elettrica** e **The Giornalisti**.

Premi

Se il Premio Tenco se l'è aggiudicato il poco alternativo, per gli standard alternativi, **Caparezza** con *Museica* (circa 60mila copie vendute), il Pimi è stato assegnato ad *Al Monte* di **Mannarino**.

Mi permetto infine di segnalare altri ottimi album che, a mio avviso, avrebbero meritato maggiore riconoscimento. Innanzitutto *L'amore fin che dura* degli ormai maturi **Non Voglio Che Clara**. Una scrittura di gran livello, che fa il pari con quanto creato da **Betti Barsantini**, il progetto in cui spiccano Marco Parente ed Alessandro Fiori. Il loro esordio è riuscito, così come il terzo lavoro dei **Nadar Solo Fame**: semplice rock in italiano che convince.

Ovviamente la lista degli italiani meritevoli non termina certo qui, così come questo articolo non pretende di essere esaustivo, bensì di dare una visione il più completa possibile di quelle che sono le scelte di alcune realtà che vivono a contatto con la musica tutti i giorni.

CHI VA PIANO, VA SANO E VA LONTANO...

Sul palco è importante andare quando si hanno le idee chiare. Troppo dilettantismo non fa che affossare chi di questo ambiente (quello musicale o dell'arte in genere) ne fa una professione.

Per idee chiare si intende un progetto ben preparato, possibilmente con una direzione artistica definita, una scaletta pronta, e dei brani impostati per bene. Spesso però complice di cattive performance è, come al solito, la grande nemica dei giovani (e non solo): la "fretta", che come noto produce spesso disgrazie non solo alle gatte.

Vorrei quindi soffermarmi su l'argomento Tempo: in un mondo che corre per andare spesso sul già detto per mezzo di scorciatoie bieche e poco significative, cerchiamo di fare qualcosa, se non di innovativo almeno di ben fatto. Vedo sempre più spesso progetti non solo poco originali, ma anche mal composti e addirittura con scopiazzature prese da dischi sicuramente importanti, che però ahimè tutto sono tranne che influenze o licenze artistiche come invece vengono proposte nelle altisonanti biografie di queste band.

Che ci sia fermento creativo, e che la voglia di fare musica abbia toccato livelli altissimi, non fa che bene alla cultura e alla voglia di conoscenza delle persone, sebbene il rischio sia di fagocitare velocemente decine di canzoni di cui a distanza di una settimana non ricordiamo forse neanche più l'artista che li ha composti.

Al solito, secondo me il problema (e al contempo una risorsa) è internet e la sua fruizione: nel caso in cui essa sia un fiume nevrotico volto a colmare le insufficienze culturali non fa che peggiorare la situazione, vi-

www.riservaindipendente.wordpress.com

RISERVA INDIPENDENTE

Il blog tratto dal libro edito da Arcana Edizioni

RISERVA INDIPENDENTE

La musica italiana negli anni Zero

Per informazioni fra.bomma@gmail.com

Hai una band? Approfitta della consulenza musicale disponibile su WWW.SCRIWEB.IT

A CURA DI SERGIO DI GIANGREGORIO



sto che il cervello è una macchina lenta capace di assimilare le informazioni diversamente da un computer. Eppure, spesso ci immedesimiamo troppo nelle macchine che utilizziamo ogni giorno, solo perché grandi protagonisti del nostro nuovo ma incerto millennio.

Mi guardo intorno e vedo sempre più ragazzi che non hanno mai visto un giradischi, o tenuto in mano un mangianastri, e che hanno conosciuto musica, film, libri solo in versione digitale. Ebbene, per me che ho la responsabilità e l'onore di scrivervi da questa mia modesta rubrica il problema è tutto qui.

Lo affermo consapevolmente di generare una polemica contro sedicenti anti-moralisti (in questo caso) e progressisti, sempre sulla cresta dell'onda dell'ultima moda, e a questi mi rivolgo ora fermamente chiedendogli se veramente vogliono, non in un lontano futuro ma domani, un mondo sempre più finto e senza emozioni che non ha contatto reale con le cose. **Questa stessa rivista è disponibile in cartaceo, oltre che sul web, mantenendo coerentemente una forma tangibile e "analogica", che secondo me ne è il vero punto di forza.**

Al prossimo numero!

Inviatemi pure le vostre domande riguardo gli argomenti trattati nella rubrica, all'indirizzo: sergio.digiangregorio@gmail.com



ALT!

A CURA DI GIULIO FALLA



Vi scrivo questo articolo chiuso in una stanza, porta sigillata, buio, cuffie su con un disco di John Mayer che gira. Tutto perché nell'altra stanza c'è a tutto volume X-Factor... FERMI! Fermi.

Questo non sarà il solito articolo del solito alternativo del menga che lancia secchiate di schifo sui talent show: anzi - ma chiaramente non aspettatevi neanche che io sia il fan numero uno.

Caro lettore: se ti ho inquadrato bene, a te non piacciono i talent show. La musica che propongono è spesso brutta - ma anche fosse bella capisco che non è nelle tue corde - e spesso chi vince è scarsissimo. Tuttavia ti inviterei con me in questo breve approfondimento dove ci concentreremo nello specifico su quella splendida produzione che è X-Factor.

Di base i talent prevedono una cosa: il talento. O meglio, prevedono che il vincitore abbia talento. Ma il talento non deve essere inteso in modo assoluto. La dicitura "x factor" (ben precedente alla nascita del programma) dice già molto sulle skill che un partecipante dovrebbe avere: un qualcosa di assolutamente non ignorabile. E qui mi si potrebbero muovere le prime critiche, perché si potrebbe pensare che il primo posto a X-Factor risulterebbe - quindi - accessibile a qualsiasi bella figliola o tizio random che non passa inosservato.

No, cari lettori, chiaramente no. I vincitori di X-Factor che ricordo hanno tutti delle eccellenti doti vocali; tuttavia mi dovrete spiegare il motivo secondo il quale gli Ape Escape - il trio di Nocera che proponeva un crossover tra rock e rap nell'edizione 2013/2014 - sono arrivati alle fasi finali (se pensate che quei tre siano bravi, potete passare direttamente all'articolo degli amici di Quadriproject. Basta sfogliare questa pagina).

Una decenza vocale il vincitore la deve avere ma, di base - quando si vince un contratto da 300mila euro con Sony Music - deve piacere al pubblico. Deve piacere tanto al pubblico.

E vi dirò, alcuni di loro a me piacciono molto, ma c'è qualcosa che non va. Presupponendo che nella selezione del vincitore, Sony faccia la parte del leone - tenendo molto in conto il fattore "pubblico" - non si capisce perché, già dai loro primi passi fuori dagli studi di X-Factor, i vincitori non siano seguiti da questi fantomatici "fan".

Passa il singolo in radio, sono ospiti dalla D'Urso e le prime date del tour vanno bene (vendono il doppio dei biglietti: metà sono fan, metà accompagnatori maggiorenti), ma poi?

A Mengoni e a Noemi è andata bene: due grandi voci e ottime produzioni (nonché attente scelte di mercato) alle spalle, ma gli altri dove sono, cosa fanno?

Ecco che allora, forse, si scopre l'arcano: non è importante che tu sia un artista, l'importante è quanto produci da qui a un anno, poi sei libero e "in bocca al lupo", **al posto tuo ci sarà il vincitore dell'anno prossimo.**

Siamo in balia della discografia super massiva, che trasforma un prodotto musicale in un prodotto industriale che "o produci tanto e subito o sei fuori". Si perde il senso vero della musica, si perde l'accompagnare l'artista nel suo percorso, si perde il credere in un progetto, si perde il creare insieme.

Intendiamoci: i soldi nella musica si devono continuare a fare perché è giusto che si faccia ed è chiaro che ogni decade ha sfornato le sue "bufale" (dai mille rock'n'roll "copia" dei '60, alle meteore degli anni '80, fino all'euromusic e ai vincitori dei talent), ma più mi guardo intorno più noto che nessuno sa più cosa è musicalmente bello e cosa non lo è. Tutti sono esperti, tutti sono artisti, tutti hanno una bella voce ma nessuno capisce niente. Tutte cantano Giorgia, tutti cantano i Negramaro ma nessuno scrive più musica e parole.

In conclusione: non smettete di guardare i talent, anzi, ma imparate a distinguere il valido dal non valido, imparate a infastidirvi e a cambiare quando per radio passano una canzone brutta, non siate mai ascoltatori passivi. È un vostro diritto e un vostro dovere. Dove va la musica lo decidete voi con le vostre scelte ogni giorno.

AVETE UN ARGOMENTO IMPORTANTE CHE VORRESTE
VEDERE DISCUSO SULLA NOSTRA RIVISTA? SCRIVETE A
MAGAZINE@EXITWELL.COM



Salve a tutti i lettori di ExitWell, sono l'Avv. Raffaella Aghemo, specializzata in diritto d'autore, ma anche titolare di un'agenzia multimediale, pertanto un ponte perfetto tra due mondi, quello della legge e della burocrazia amministrativa e quello della creatività e della comunicazione. Sono a vostra disposizione per ogni questione in merito alla produzione delle vostre compilation e alla loro sicura diffusione.

“EMBEDDARE” VIDEO

La materia del diritto d'autore, soprattutto in questi ultimi tempi, è sempre in continua evoluzione; probabilmente perché, lo abbiamo già detto più volte, “arginare” non più semplicemente uno spazio fisico, ma l'infinito “cyberspazio”, il “dedalo” della rete, crea una serie di esigenze nuove, che comportano la creazione di norme che seguano queste moderne realtà.

Qui vorrei approfondire il discorso relativo ai link, nel web, che in terminologia tecnica viene definito “embeddare” contenuti video.

L'occasione mi è giunta propizia da una recente pronuncia della Corte Europea, la quale, dimostrandosi all'avanguardia in materia, ha affermato che “embeddare” video non costituisce infrazione del diritto d'autore.

Partiamo dal principio: alcuni giudici tedeschi hanno chiesto alla UE un parere su un caso di una società tedesca, che riteneva illecito che un suo video promozionale venisse embeddato da due concorrenti, senza averne preventivamente richiesto il consenso.

“Embeddare”, etimologicamente, ha il significato di “incorporare”, all'interno di pagine web, video, presi, ad esempio, da Youtube, tramite un codice, fornito da Youtube stesso. Ecco, secondo la Corte Europea, questo mero atto di “copia-incolla” non infrange il copyright, in quanto, non essendo il video scaricato in locale, i click riporteranno l'utente al sito-madre, ove risiede il video originale.

L'equiparazione di questo gesto a semplice inserimento di un link non crea, dunque, violazione di alcun genere!

Già esisteva un precedente: nel 2010, la Corte di Appello Svedese presentò una questione alla UE che risulta interessante per i meccanismi che regolano il web. Una compagnia, la Retriever Sverige AB, gestiva un servizio in abbonamento online per indicizzare articoli in rete di dominio pubblico.

A un dato momento, la suddetta società, ha pubblicato link appartenenti al sito di un giornale, scritti da giornalisti svedesi. Questi ultimi, però, hanno lamentato che, in questa ma-

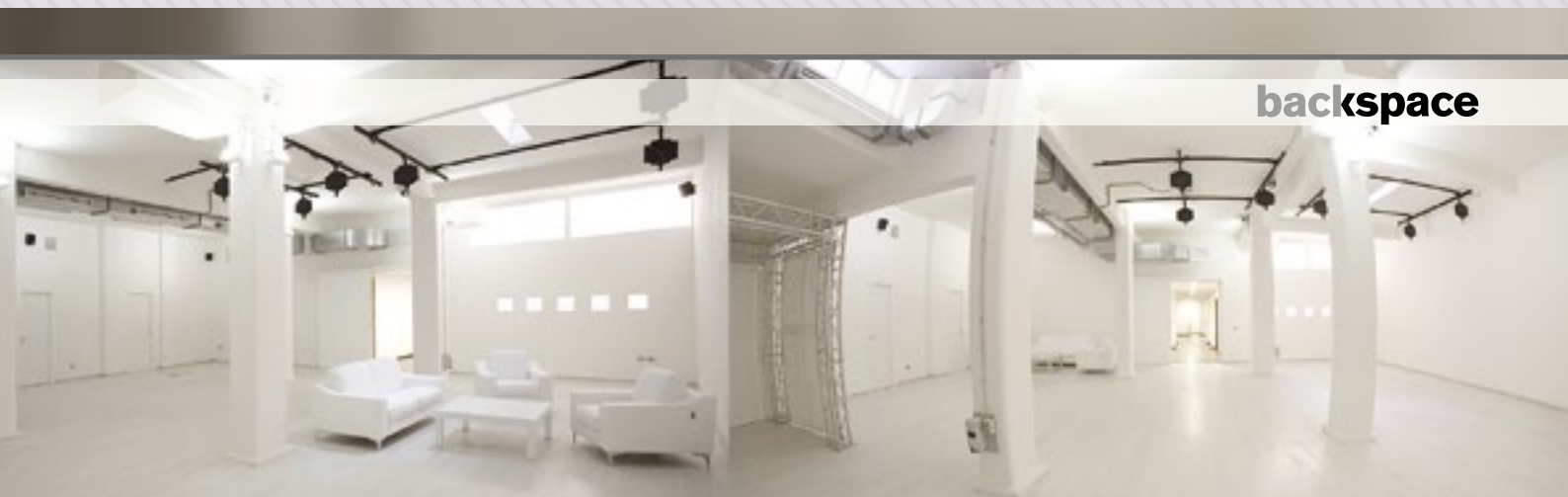
niera, si erano trasmesse le loro “opere” senza autorizzazione.

Il punto cruciale è il medesimo: non si comunicava a un nuovo pubblico, dato che i contenuti erano accessibili a tutti, per cui non si era resa necessaria alcuna autorizzazione di sorta.

Esisteva ed esiste un'unica eccezione: l'autorizzazione diviene obbligatoria solo qualora il nuovo link divenga un mezzo per aggirare restrizioni o codifiche del sito principale.

Il progresso di queste recenti pronunce fa ben sperare per un cammino controcorrente a una decisione di fine 2011, secondo cui la SIAE, e corrispondenti europei, imposero il pagamento di un compenso a chi embeddava trailer cinematografici, ogni volta che venivano mandati in play, per tutelare il diritto d'autore collegato alle colonne sonore.

Siamo, quindi, ancora lontani da una svolta definitiva.



backspace

SHOOTING FOTOGRAFICI / EVENTI / CORSI / ESPOSIZIONI / CONVEGNI / PARTIES



Sostenitore della musica emergente, musicista lui stesso nonché Coach sul suo blog d'informazione musicale, Alberto Quadri porta avanti la sua mission: sostenere le band locali emergenti attraverso la comunicazione. www.quadriproject.com

EDITORIA MUSICALE: COS'È E COME TI PUÒ AIUTARE

Dietro l'industria musicale si nasconde l'uomo invisibile dell'editoria musicale, figura a portata di mano per far guadagnare da un momento all'altro musicisti, scrittori e produttori mentre sono impegnati ad occuparsi di altro. Questo però non vuol dire che gli editori musicali siano invisibili: un editore ha bisogno di avere un chiaro profilo nell'industria della musica, e quindi non puoi certo ignorarlo.

1. Guardati intorno

Puoi scrivere le tue canzoni chiuso nella tua stanza-studio, registrare e mixare come vuoi, ma non è così che si pubblica: l'editoria musicale è sinonimo di business e per sua natura prevede interazione, porta alla costruzione di un network che inizia con le persone che ti circondano e conosci. Proprietari di club, agenti, addetti alle radio locali, agenzie pubblicitarie locali, produttori televisivi e nomi noti, possono essere il tuo punto di partenza. Scoprirai a poco a poco chi sono e cosa fanno, e vedrai che saranno fondamentali per dare nuove opportunità alla tua musica. Se non hai amici che ti possano presentare a queste persone, fallo da solo: partecipare a convegni, seminari ed eventi del settore ti aiuterà a incontrare queste persone. Esci allora dal tuo studio e dai un'occhiata intorno.

2. Cerca i posti giusti per le tue opportunità

Parte del tuo lavoro è quella di cercare opportunità che permettano alla tua musica di farsi

conoscere e ascoltare, e l'altra è capire quanto possano fruttarti, materialmente parlando, queste opportunità.

Le opportunità si presentano in genere in maniere diverse: il rilascio fisico; il collocamento in un film, programma televisivo o pubblicità; oppure ancora un posto in rotazione sulla radio locale. Ma ci sono ancora più prospettive considerando lo stile e il genere della tua musica: tieni d'occhio quindi gli spot dei videogiochi, i trailer cinematografici, o carica la tua musica in streaming su Spotify. Chiediti: Questa canzone funzionerebbe in un altro territorio, in un'altra lingua o in un genere diverso? **Una vista a 360° è la soluzione per tenere sempre d'occhio le opportunità che si presentano.**

Quando poi arriva il momento di guardare al guadagno, la vista deve essere laser: essere pagati non è mai semplice, ma sapere dove cercare aiuta ad avere ciò che spetta. Il segreto è sapere a chi rivolgersi per tutelare i propri diritti, quindi quando produci qualcosa chiediti sempre: sto monetizzando le mie visualizzazioni su YouTube? Sto guadagnando dallo streaming? I brani che vengono trasmessi in radio e tv sono correttamente registrati?

3. Rivolgiti a chi può aiutarti

Probabilmente non vuoi perdere molto tempo a pensare dove andare a ritirare i tuoi soldi prima

che arrivi il momento: rivolgiti allora a qualcuno che possa tenere d'occhio la situazione e ti possa seguire passo passo. Raccogliere reddito e amministrare i propri diritti può essere un lavoro opprimente, specie quando si inizia ad avere un discreto successo: se sei un cantautore di buon successo è chiaro che dedicare il tuo tempo a capire come raccogliere i soldi che stai guadagnando in giro per il mondo non è il massimo.

A chi puoi rivolgerti allora? Potrebbe essere un editore tradizionale (che magari vuole co-pubblicare con te), un amministratore (che addebiterà una tassa su tutto ciò che raccoglie, ma senza appropriarsi della proprietà del diritto d'autore), un sub-editore o un insieme di sub-editori; oppure ci si può rivolgere a nuove società che impongono fee per offrire servizi editoriali. Senza dimenticare qualcuno che ti aiuti a districarti nelle strategie di YouTube, o un'agenzia che ti aiuti a collocare le tue canzoni in film o serie tv.

Potrebbe apparire davvero avvilente quest'attività, ogni editore musicale in attività te lo dirà, e qualche volta lo è. Allo stesso tempo si tratta anche di un business che ti richiede un'ulteriore investimento di denaro, **ma ancora più importante è il supporto e la promozione che ne deriveranno come musicista e artista.**

backspace

Backspace è un openspace nel cuore di Monteverde a Roma completamente **bianco** di 200 mq, che in base alle esigenze può trasformarsi nella location di cui hai bisogno. **Vieni a scoprire questo spazio polifunzionale!**

Clivo Rutario, 53 00152 - Roma - tel. 06/45550155 - www.backspacestudio.it - info@backspacestudio.it

AVANGUARDISMO ELETTRICO PARTE 2: DALLA GOLD TOP ALLA SG

A CURA DI DARIO FERRARI & MATTEO GHERARDI DI VOODOO GUITARS

Il mondo ormai era pronto alla chitarra elettrica e la Gibson accontenta i musicisti con uno strumento impeccabile, la Les Paul. Sfruttando il nome dell'omonimo musicista inizia l'ascesa di una chitarra che con gli anni cambierà colore, legni e finiture ma manterrà sempre lo stesso fascino.

La prima Gibson Les Paul viene lanciata nel 1952 (fig 1), al prezzo di 210 dollari (20 dollari in più di una Fender Telecaster). Oggi quel modello di Les Paul viene quasi sempre chiamato Gold top, a causa del-



la vernice dorata presente sul top. Il progetto della Les Paul è grandioso: ispirato ai più grandi strumenti di liuteria classica, ha il body e il manico in mogano, legno di massima risonanza, accoppiati con un top in acero "carved" (bombato). L'acero dona allo strumento delle frequenze che il mogano non può avere, e la bombatura ha una doppia funzione: da una parte fa sì che tutte le vibrazioni che partono dal ponte posizionato al centro della chitarra si propaghino su tutto il body, mentre la seconda funzione è per così dire di copyright; nes-

su azienda aveva le attrezzature per sviluppare una bombatura serialmente, così la Gibson poteva essere l'unica a produrre la mitica e inimitabile Les Paul. Nel '54 la Gibson lancia due nuovi modelli, la Junior (Fig 2) e la Custom. La prima è più economica, concepita per i principianti ma usata poi anche di professionisti. La sagoma dello strumento era identica alla Les Paul, però si nota subito una grande differenza: la cassa è flat-top verniciata con il classico sunburst Gibson, ha un solo pick-up P-90, un volume e un tono; una tastiera in palissandro senza binding e con segnatasti a bottone. In confronto la Custom sembra una chitarra di lusso: due pick-up, diversi binding, verniciata di nero, segnatasti in madreperla a forma di trapezio su una tastiera in ebano e meccaniche placcate in oro. Naturalmente è più costosa.



L'ORCHESTRA: PRIMI PASSI NELLO STUDIO DI REGISTRAZIONE

A CURA DI DANILO SILVESTRI

Mixeristi bentornati! Il nuovo anno ci porta a comprimere gli spazi; per noi amanti dei pomelli comprimere è un piacere... e allora via alle metafore e ai sillogismi!

Che voi siate rockettari o poppettari, jazzaroli o bluesettoni, a Capodanno il risveglio perfetto è quello più estremo; il concerto di Capodanno (appunto). Tradotto: orchestra.

Si, anche fosse solo per un giorno all'anno, ne vale davvero la pena. Un'orchestra è, per un comune mortale, un insieme armonico composto da un incomprensibile groviglio di note prodotte, ad altezze ed intensità diverse, da strumenti dislocati a gruppi in un'enorme stanza. È quello che è realmente, **ma questo caos è perfezione.**

Mi è sempre piaciuto immaginare che il direttore d'orchestra suoni il suo "strumento" composto da tutti gli strumenti, l'orchestra appunto. Per me, da tecnico, la dislocazione dell'orchestra è stereofonia, o forse di più: **binauralità**, cioè la percezione tridimensionale ottenuta da due microfoni omnidirezionali ravvicinati separati da un buffer... **Le orecchie.**

Ok, andiamo per gradi: qualsiasi musicista classico, tranne rare eccezioni, detesta tutto ciò che è amplificazione e/o microfonaggio; non disdegna le buone registrazioni, ma la visione di troppi cavi e di tutto ciò che è elettronico (accordatore a parte) lo mette a disagio; è buona regola perciò usare poche risorse, ma eccellenti, per ottenere risultati senza "intralciare".

L'optimum sarebbe usare una sola coppia di mic in tecnica stereo, XY o AB che sia, all'altezza del direttore d'orchestra, ma ottenere il dettaglio necessario usando solo due microfoni non sempre è possibile a causa di numerose variabili, anche a parità di microfoni; quindi bisognerà procedere ad esaminare i gruppi di strumenti e posizionare dei microfoni d'accento, preferibilmente dall'alto, dove necessario, per poter "rinforzare" quel dato strumento solista (o

gruppo di strumenti). L'uso di microfoni a condensatore è preferibile, ma per alcuni strumenti (ad esempio il contrabbasso) anche l'uso di microfoni dinamici può dare ottimi risultati.

Vi invito a sperimentare anche l'uso di ulteriori tecniche stereofoniche all'interno dell'orchestra stessa, ad esempio: un'ulteriore XY per prendere il gruppo dei violini o dei legni oppure solo per esaltare l'immagine stereo di un'arpa. L'importante è usare tecniche mono compatibili per minimizzare i problemi di fase, ma vi assicuro che a volte aggiungere un L/R allo stereo master è gustoso... Anche se non corretto a livello di naturalezza e spazialità.

Detto ciò, le regole ci sono per essere infrante o almeno saltuariamente valicate, anche e soprattutto in ambienti dove le idee si muovono più lentamente che in altri.

A conclusione di questa mia "blasfemia" sul circuito classico, propongo la **ciliegina sulla torta.**

Ritorniamo a quell'orrenda parola di qualche riga fa: binauralità. Altro non è che come percepiamo il mondo. Il nostro cervello decodifica di continuo input sonori ricevuti dalle orecchie. Li percepiamo in maniera tridimensionale, cioè oltre che sinistra e destra, anche avanti e dietro così come sopra e sotto. Se vi tappate un orecchio, tramite l'altro, il cervello ricostruirà lo stesso l'immagine 3D dello spazio in cui si è sviluppato quel dato suono; da questo si deduce che per il nostro sistema sensitivo la spazialità è più importante della localizzazione 2D dei suoni che vengono da destra o sinistra in una "banale" immagine stereofonica.

E siamo al dunque: mi è capitato di usare una tecnica di microfonaggio binaurale al posto di una stereofonica, posta sopra la testa

È anche il primo modello di Les Paul a montare un ponte di tipo "tune-o-matic" con un tendi corde a barra separato, e con la possibilità di regolare ogni singola corda per ottenere un'intonazione più precisa.

Nel 1955, la Gibson lancia il modello Les Paul TV, di fatto una junior con verniciatura (secondo Gibson) natural ma in realtà più simile ad un beige scuro. Nei laboratori Gibson intanto Seth Lover mette a punto un nuovo pick-up: l'humbucker. L'obiettivo è quello di annullare il ronzio e le altre interferenze a cui è soggetto l'onnipresente P-90: Seth prendendo ispirazione dagli amplificatori elabora un pick-up che unisce le due bobine con polarità magnetiche opposte. I ronzii delle due bobine vengono sommati ma essendo in controfase si annullano. Il risultato è che si ha un segnale di uscita doppio, più pulito e senza rumore di fondo.

Nel 1957 la Gibson inizia a montare gli humbucker sulle sue chitarre. Nello stesso anno compra il vecchio marchio newyorkese Epiphone, introducendo nuovi modelli e repliche.

Il 1958 è uno degli anni più importanti della storia Gibson: l'azienda lancia due nuovissime solidbody, Explorer e Flying V, cambia la livrea della Les Paul con il meraviglioso sunburst, introduce come novità assoluta le semi solid ES-335 e ES-355, trasforma la cassa della Les Paul Junior e della Special in una più pratica doppia spalla mancante ed infine presenta la prima chitarra doppio manico.

Les Paul Junior a parte, la prima solid body economica in casa Gibson è la Melody Maker, che viene proposta anche con doppia spalla mancante, "double cut away". Nel '61 le vendite della Les Paul subiscono un grosso calo e la Gibson introduce un nuovo design: nasce così la SG (Fig 3). All'inizio si continua ad usare il nome Les Paul ma con il tempo questi mo-



delli iniziano ad essere chiamati SG standard, SG custom ecc. Per questo articolo è tutto, nel prossimo scopriremo come questa mitica azienda è riuscita superare ogni epoca reinventando il modo di costruire strumenti musicali.

Al prossimo appuntamento...
"WOOD, SOUL & ROCK'N'ROLL!"

del direttore (o anche in linea con lui, più avanti o dietro, ma sempre in posizione centrale rispetto all'orchestra e alla geometria della stanza). Il risultato è stato sconvolgente. Ascoltare in cuffia una tecnica binaurale dà letteralmente la sensazione che i suoni si spostino in maniera 3D dentro alla nostra testa.

Ho usato una classica Jecklin disk, cioè una tecnica in cui si usa un disco di circa 30 cm di diametro (un disco in vinile è perfetto allo scopo) ricoperto di materiale fonoassorbente che funge da buffer centrale (il cranio) e due microfoni omnidirezionali le

cui capsule sono poste a circa 17 cm l'una dall'altra (le orecchie), il risultato vi stupirà.

Vi sembrerà di avere in regia quello che sta accadendo in sala di ripresa, vi troverete a girarvi di scatto come se qualcuno vi chiamasse dietro di voi, ma in realtà quella persona è in un'altra stanza. Altro che droga psichedelica...

Enjoy with care,
stay tuned,

Potete contattarmi alla mia mail privata:
dan.976@libero.it

CURIOSITÀ, TIPS & TRICKS

TECNICHE STEREOFONICHE XY

Si ottiene usando due microfoni cardioidi a capsule coincidenti.

Di norma si usa un angolo compreso fra 90° e 135°; è buona regola calcolare l'angolo di apertura in base all'estensione del panorama stereo da riprendere, puntando con i mic gli estremi (L/Rs) della sorgente sonora.



SUBSONICA: L'UNICA CURA AL DISAGIO

A CURA DI 100DECIBEL

Tre anni. Sono dovuti passare tre lunghi, infiniti e tormentati anni prima che il quintetto torinese decidesse di sorprenderci con un nuovo, introspeffivo e "sociale" lavoro: *Una nave in una foresta*. Cosa c'entra una nave in una foresta?



Durante lo show case che si è tenuto lo scorso settembre alla Feltrinelli di Via Appia ce lo hanno spiegato: è un detto torinese (sentirsi come una barca in un bosco) che sta ad indicare un senso di disagio, di non appartenenza, di fuori luogo. Abbracciando questo sentimento, nella serata del 21 novembre la loro nave ha attraccato nel Palalottomatica di Roma. La tensione, l'ansia e l'emozione di rivedere i **Subsonica** sul palco è tanta e quando le luci si spengono, il Palalottomatica esplose in un boato e, poco dopo le 21.30, lo spettacolo ha inizio. Il muro del silenzio viene infranto con *"Una nave in una foresta"* per proseguire con *"Tra le labbra"*, *"Laz-zaro"* e *"Attacca il panico"*, brani appartenenti tutti alla loro nuova fatica.

Durante lo show case, **Ninja** ce lo aveva anticipato: "Il palco vi sorprenderà, ci sarà un gioco di luci e colori che non vi aspettate. Ci abbiamo lavorato tanto ed è tutto per voi!". E infatti, quattro grandi schermi mobili creano atmosfere che in pochi istanti ci catturano, catapultandoci da un anno all'altro della loro carriera. (Ci teniamo a ricordare che per l'impianto luci sono stati utilizzati solo led e nessuna luce ad incandescenza: tutto a favore dell'ambiente per il grande risparmio energetico. È il secondo esperimento mondiale, prima di loro solo i RadioHead). Tra i nuovi lavori, molti brani del passato sono stati rispolverati, facendo rivivere chicche come "Depre", oltre a brani del calibro di *"Aurora sogna"*, *"Liberi tutti"*, *"Strade"* e *"Disco Labirinto"*.

Lo spettacolo è andato avanti in un crescendo di grinta e dinamicità, qualità che hanno fatto dei loro live il biglietto da visita. Solitamente i concerti dei Sub si concludono sempre con *"Tutti i miei sbagli"*, ma non questa volta! La versione presentata in questa serata della canzone che li ha portati a calcare il palco dell'Ariston appartiene ad un esperimento, di cui avevamo avuto un'anticipazione durante lo show case e che ricorda molto la versione contenuta in *Nel vuoto per mano* (una raccolta uscita nel 2008 in cui era contenuto l'inedito *"Il vento"*): nessun effetto sonoro, solo la purezza dei loro strumenti. In qualsiasi modo la si suoni, resta pur sempre una canzone molto intensa ed emozionante. Presi in contropiede dal pubblico che si è dimostrato particolarmente caloroso, i cinque ragazzi ci hanno regalato un ultimo brano. E *"Perfezione"* (perfetta come la serata a cui abbiamo assistito) conclude la loro performance poco prima della mezzanotte, come ogni favola che si rispetti.

Nessuna sensazione di disagio ha bussato al nostro cuore: eravamo tutti nel posto giusto! Davvero uno spettacolo indimenticabile, come indelebile resterà l'immagine di **Boosta** vestito da centurione per i saluti finali.

Samanta Di Giorgio

www.100decibel.com

100DECIBEL

PER (RI)VIVERE IL TUO LIVE PREFERITO
ESISTE SOLO 100DECIBEL

www.100decibel.com
[FACEBOOK/100decibel](https://www.facebook.com/100decibel)
[TWITTER/100_decibel](https://twitter.com/100decibel)
info@100decibel.com

FREQUENTI IL LICEO E HAI UNA BAND?

METTITI IN GIOCO

24 BAND

10 DATE

ISCRIVITI ENTRO IL 22 FEBBRAIO 2015

3 LOCATION

MAXSIFACTOR

HIGH SCHOOL BAND CONTEST

3RD EDITION

POWERED BY:

maxsi
EVENTS



MAXSIFACTOR

TANTI
PREMI IN
PALIO!

PER INFO E ISCRIZIONI

WWW.MAXSIFACTOR.COM



Fonderia
delle Arti

EXITWELL



MCI



SOUNDRREEF LIVE!

ANALITICO, TRASPARENTE, VELOCE

Christopher the Conquered, songwriter americano, ha guadagnato con Soundreef per il suo tour acustico in Italia 248,88 euro di royalties in 14 date, pagate in soli 45 giorni.

www.christophertheconquered.com

SOUNDRREEF LIVE!

E' UN'ALTERNATIVA ANCHE PER GLI ARTISTI AMERICANI



SOUNDRREEF
ROYALTIES MADE EASY

info@soundreef.com
www.soundreef.com

